

IFIGENIA IN TAURIDE

Johann Wolfgang Goethe

PERSONAGGI

IFIGENIA

TOANTE, *re dei Tauri*

ORESTE

PILADE

ARCADE

SCENA: *Boschetto sacro, davanti al tempio di Diana.*

ATTO PRIMO

Scena prima

IFIGENIA

Fuori nelle vostre ombre, cime animate
dell'antico, sacro folto boschetto,
come nel tacito santuario della dea,
ora vengo di nuovo con un senso di brivido,
come se vi entrassi per la prima volta,
e il mio spirito qui si sente estraneo.
Da tanti anni mi tiene qui nascosta
un'alta volontà a cui m'adeguo,
e pure, come agli inizi, sono sempre straniera.
Il mare mi separa, ahimè, dai miei cari,

e resto sulla riva per lunghi giorni,
cercando con l'anima la terra dei Greci
e verso i miei sospiri l'onda reca
a me, scrosciando, solo suoni cupi.
Infelice chi lontano da genitori e fratelli
passa una vita solitaria! A lui il cruccio
dalle sua labbra erode la gioia più vicina.
Via gli sciamano sempre i pensieri
agli atri di suo padre dove il sole
la prima volta gli dischiuse il cielo, dove
giocando i fratelli annodavano a vicenda
dolci legami sempre più saldi.
Non mi misuro con gli dèi, soltanto
la donna vive in stato miserevole.
In casa e in guerra l'uomo è sovrano,
e in terra altrui sa come aiutarsi.
Lo allietta il possesso, la vittoria lo incorona,
una morte onorevole lo attende.
In che limiti è stretta la felicità della donna!
Intanto obbedire a un marito rozzo
è obbligo e conforto; che miseria se poi
una sorte avversa la esilia lontano.
Mi trattiene qui Toante, un uomo nobile,
in rigidi, sacri ceppi di schiava.
Con quanta vergogna confesso che a te,
con riluttanza tacita, servo, dea,
a te che mi hai salvata. La mia vita dovrebbe
esserti consacrata in libero servizio.
Ho sperato sempre anche in te, e spero
ancora adesso in te, Diana, che hai
raccolto me, la figlia ripudiata del re
più grande, fra le tue sacre, miti braccia.
Sì, figlia di Zeus, se tu l'uomo eccelso,
che, la figlia esigendo, hai angosciato,
se tu Agamennone, simile a un dio,
che ti ha portato all'altare la cosa sua più cara,
dalle mura di Troia abbattute, nella gloria
hai riportato indietro alla sua patria,
e la moglie, Elettra e il figlio,
magnifici tesori, gli hai serbato intatti:
restituiscimi alla fine ai miei cari
e salvami tu, che mi salvasti dalla morte,
anche dalla vita qui, questa seconda morte.

Scena seconda

Ifigenia, Arcade.

ARCADE

Il re mi manda qui e alla sacerdotessa
di Diana offre saluto e fortuna.
Questo è il giorno che Tauride ringrazia
la sua dea per mirabili nuove vittorie.
L'esercito ed il re precedo in fretta,
annuncio che lui viene e questo si avvicina.

IFIGENIA

Siamo pronti a riceverli degnamente
e la nostra dea con sguardo di grazia attende
dalla mano di Toante il gradito sacrificio.

ARCADE

Potessi anch'io trovare lo sguardo della
sacerdotessa, degna, venerata, il tuo sguardo,
o sacra vergine, più chiaro, lucente,
segno d'augurio per tutti! Ancora avvolge
il cruccio, misterioso, il tuo intimo,
invano attendiamo con ansia dal tuo petto
da tanti anni una parola di fiducia.
Da quando io ti conosco in questo luogo
questo è lo sguardo che mi dà sempre un brivido;
e come in ceppi di ferro resta incatenata
l'anima nel tuo cuore più profondo.

IFIGENIA

Così conviene a un'esiliata, a un'orfana.

ARCADE

Ti sembra di essere qui esiliata e orfana?

IFIGENIA

Terra straniera sarà mai la nostra patria?

ARCADE

E a te la patria si è fatta straniera.

IFIGENIA

Ecco perché non guarisce il mio cuore che sanguina.
Negli anni primi giovanili, quando l'anima appena
s'era legata a padre, madre e fratelli,
i nuovi germogli, uniti e amabili,
dal piede di antichi ceppi verso il cielo,
si sforzavano d'ergersi, purtroppo un arcano
maleficio mi colse, separandomi
dai miei cari, lacerò in due il bel legame
con mano di ferro. Era sparita
la gioia più grande della gioventù, il rigoglio
degli anni primi. Anche se salva, ero
solo un'ombra per me, e la fresca gioia
della vita in me più non rifiorisce.

ARCADE

Se vuoi dirti così infelice,
io posso dirti che sei anche ingrata.

IFIGENIA

Vi sarò grata sempre.

ARCADE

Ma non è la vera gratitudine
che induce all'agire benefico,
lo sguardo lieto che mostra all'ospite
una vita paga e un cuore benevolo.
Quando una sorte del tutto misteriosa
ti ha portato, in anni lontani, a questo tempio,
Toante venne incontro a te con rispetto
e simpatia, come a un dono degli dèi,
e questa spiaggia ti era benigna e amica,
per ogni altro straniero colma di orrore:
nessuno prima di te entrò nel nostro regno
senza cadere, vittima sanguinosa, all'altare
di Diana, secondo il rito antico.

IFIGENIA

Se respiri come vuoi, non è tutta la vita.
Che vita è mai, se in questo luogo sacro
simile a un'ombra intorno al suo sepolcro,
devo vivere solo in pianto? E posso
dirla vita lieta, autocosciente, se
ogni giorno passato invano sognando
ci predispone a quei giorni grigi

che sulla riva del Lethe, nell'oblio di se stessi,
passa in ozio la schiera luttuosa dei dipartiti?
Una vita inutile è una morte precoce:
questo destino di donna è, innanzi a tutte, il mio.

ARCADE

Il nobile orgoglio, che ti frustra e scontenta,
io lo perdono, in quanto ti compiangio:
ti sottrae ogni gioia di vivere.
Qui non hai fatto niente dopo che sei venuta?
L'umor tetro del re chi l'ha rasserenato?
Chi ha represso di anno in anno l'antica
usanza crudele che ogni straniero lasci
la sua vita nel sangue all'altare di Diana,
con la mitezza di chi sa persuadere,
e così ha spesso rimandato in patria
i prigionieri, salvi da una morte sicura?
Diana, invece di essere adirata, lei che
non ha più gli antichi sacrifici di sangue,
non ha esaudito, prodiga, la tua mite preghiera?
La vittoria non aleggia in lieto volo
intorno all'esercito, e perfino lo precorre?
E ognuno non ha il senso di un destino migliore
da quando il re, che con saggezza e valore
da tanto tempo ci guida, ora che ci sei tu
è lieto di essere anche mite e ci solleva
dall'obbligo di obbedire in silenzio?
Questo tu chiami inutile, se dalla tua natura
un balsamo stilla su migliaia di uomini?
Se tu per la gente, che ti accolse da un dio,
diventi fonte perenne di nuova gioia
e su questa inospitale riva di morte
prepari salvezza e ritorno agli stranieri?

IFIGENIA

Il poco sparisce facilmente allo sguardo
che vede innanzi quanto ancora resta.

ARCADE

Ma tu lodi chi non apprezza quello che fa?

IFIGENIA

Si biasima colui che pesa la sue azioni.

ARCADE

Anche chi non stima il suo valore per eccesso di orgoglio,
e chi esalta quello falso per eccesso di vanità.
Credimi e ascolta la parola di un uomo
che ti è devoto con animo fedele e probò;
se oggi il re parla con te, rendigli
più facile quello che pensa di dirti.

IFIGENIA

Tu mi angusti con ogni parola buona,
spesso ho eluso le sue proposte a stento.

ARCADE

Pensa a quello che fai e che ti giova.
Da quando il re ha perduto suo figlio,
si fida soltanto di pochi dei suoi,
e di questi pochi non più come prima.
Malevolo guarda al figlio di ogni nobile
come all'erede del suo regno, teme
una vecchiaia sola e derelitta, anzi forse
una rivolta temeraria e una morte precoce.
Lo Scita non privilegia le parole,
e il re meno di tutti. Lui che è avvezzo
soltanto al comando e all'azione,
ignora l'arte di condurre un discorso da lontano
alla sua meta con lenta destrezza.
Non ostacolarlo con il rifiuto e il ritegno
equivocando a bella posta. Vagli
incontro, compiacente, a mezza strada.

IFIGENIA

Devo affrettare il rischio che mi minaccia?

ARCADE

Chiami minaccia la sua offerta di nozze?

IFIGENIA

Per me è la cosa più terribile di tutte.

ARCADE

Dagli almeno fiducia in cambio del suo affetto.

IFIGENIA

Se prima libera la mia anima dal timore.

ARCADE

Perché tu taci a lui la tua origine?

IFIGENIA

Perché a una sacerdotessa conviene il segreto.

ARCADE

Per il re nulla dovrebbe essere segreto;
e anche se non lo esige, pure lo sente
e lo sente nel fondo della sua grande anima
che ti ripari da lui con ogni cura.

IFIGENIA

È crucciato e d'umore tetro nei miei riguardi?

ARCADE

Così sembra quasi. È vero, lui tace anche di te,
ma parole lasciate cadere mi confermano
che il desiderio di possederti
tiene schiava la sua anima. Non lasciarlo,
non abbandonarlo a se stesso! In modo che
dentro al suo petto non maturi il cruccio
e ti rechi terrore, e troppo tardi, pensando
al mio fidato consiglio, tu ti penta.

IFIGENIA

Come, il re pensa quello che nessun uomo
nobile, amico del suo nome e con il cuore
tenuto a freno dalla pietà per gli dèi,
non dovrebbe pensare? Pensa di trarmi
dall'altare con la forza nel suo letto?
Allora invocherò tutti gli dèi e innanzi
tutti Diana, la dea risoluta,
che certo accorda da vergine a vergine
volentieri il suo aiuto alla sacerdotessa.

ARCADE

Sii calma. Non è l'urgere di un sangue giovane
che spinge il re ad agire con l'audacia
di un adolescente. Conosco la sua indole e temo
che decida una volta di più un atto inflessibile
che compirà superando ogni ostacolo:
perché la sua anima è ferma e non crolla.

Ti prego, quindi, confida in lui, siigli grata
se non gli puoi concedere nient'altro.

IFIGENIA

Oh, dimmi ogni altra cosa che sai.

ARCADE

Te lo dirà lui stesso. Vedo il re che viene.
Tu lo onori, e il tuo cuore ti ordina
di andargli incontro amica, con fiducia.
Dalla bontà di una parola di donna un uomo
nobile è portato lontano.

IFIGENIA (*sola*)

Non riesco a vedere
come posso seguire il consiglio di quest'uomo devoto;
ma volentieri adempio all'obbligo di dare
una buona parola al re per il bene che ho avuto,
e spero di essere in grado di dire a questo
re potente quello che gli piace, secondo verità.

Scena terza

Ifigenia, Toante.

IFIGENIA

Con beni regali ti benedica
la dea. Ti conceda vittoria e fama
e ricchezza e il benessere dei tuoi
e ogni cosa che desideri gradita agli dèi.
A te, che sei sollecito sovrano di molti,
tocchi una felicità rara fra i molti.

TOANTE

Sarei lieto di essere la gloria della mia gente:
quello che acquistai altri ne dispongono
più di me. Più felice di tutti, sia un re
sia un uomo oscuro, è chi trova
il bene nell'interno della sua casa.
Tu fosti partecipe del mio profondo dolore,
quando la spada del nemico dal mio fianco
strappò mio figlio, l'ultimo, il migliore.

Fino a che la vendetta occupava il mio animo
non percepii il deserto della mia casa;
ma ora che al mio ritorno ogni smania è saziata,
distrutto il loro regno, mio figlio è vendicato,
in casa non mi rimane nulla che mi allieti.
La gioia d'ubbidire che io prima vedevo
splendere da ogni sguardo, ora è smorzata
nel silenzio dalla cura e dal corrucio.
Ognuno scruta in quello che sarà il suo futuro,
e segue il padre senza figli perché deve.
Oggi vengo in questo tempio che
spesso ho varcato per chiedere vittoria
e rendere grazie. Un antico
desiderio ho nel cuore, tu lo conosci
e non ti stupirai: io spero di condurti
sposa nella mia casa per la felice
sorte della mia gente e per la mia.

IFIGENIA

A questa sconosciuta concedi più del dovuto,
o re. Confusa di vergogna la fuggiasca
è qui di fronte a te, lei che a questa riva
cerca solo la tutela e la pace che le desti.

TOANTE

Tu ti avvolgi nel mistero della tua origine
sempre, dinnanzi a me, come all'ultimo degli uomini:
non sarebbe giusto né degno presso nessuna gente.
Questa riva spaura gli stranieri: lo impone
la legge e la necessità. Ma da te
che hai ogni diritto sacro agli dèi,
ospite bene accetta da noi, che come vuoi
e ti piace trascorri la tua giornata,
da te speravo la fiducia che l'ospite
è lecito si attenda per la sua lealtà.

IFIGENIA

Se ti ho nascosto il nome dei miei genitori e
la mia casata, o re, fu per ritegno
non per sfiducia. Se tu sapessi
chi sta davanti a te, la creatura esecrata
che tu nutri e proteggi, l'orrore prenderebbe
il tuo grande cuore con un brivido ignoto.
E invece di offrirmi il fianco del tuo trono

tu mi caceresti innanzi tempo
dal tuo regno: forse mi respingeresti,
prima che sia fissato per me un lieto ritorno
dai miei e la fine del mio peregrinare,
nella miseria, che ogni vagabondo,
ogni esiliato dalla sua casa dovunque
attende con mano fredda, estranea, che spaura.

TOANTE

Qualunque sia il disegno degli dèi nei tuoi riguardi
e qualsiasi sorte riserbino alla tua casa e a te,
non manca, da quando dimori da noi
e hai il diritto di ogni ospite sacro agli dèi,
il favore che a me viene dall'alto.
Sarebbe difficile persuadermi
che in te proteggero una creatura colpevole.

IFIGENIA

È merito del bene che fai, non dell'ospite.

TOANTE

Quello che si fa per gli empi non è mai benedetto.
Non tacere più, dunque, non esitare!
Te lo chiede un uomo non ingiusto.
La dea ti affidò alle mie mani.
A me tu fosti sacra come lo fosti per lei.
E il suo cenno sia anche in futuro la mia legge:
se puoi sperare di ritornare a casa,
io ti esimo da ogni mia pretesa.
Ma se la strada per sempre ti è sbarrata,
e la tua stirpe è dispersa o spenta
da una tremenda sorte avversa,
allora sei mia e non solo per legge.
Parla chiaro! E, lo sai, mantengo la parola.

IFIGENIA

Dall'antico legame si scioglie a stento
la lingua per rivelare alla fine un segreto
taciuto per lungo tempo. Una volta
che sia confidato, abbandona senza ritorno
la sicura dimora del fondo del cuore, danneggia
o giova, seconda la volontà degli dèi.
Ascolta! Io sono della stirpe di Tantalo.

TOANTE

Tu dici gravi parole senza turbarti.
Chiami tuo avo chi per gli uomini un tempo
aveva il favore più grande da parte
degli dèi? È il Tantalo che Giove
voleva al suo consiglio e alla sua mensa?
Dei suoi discorsi d'esperienza antica
che annodavano tanta saggezza, gli dèi stessi
si compiacevano come di sentenze d'oracolo.

IFIGENIA

Sì, è lui. Ma gli dèi non dovrebbero
trattare da pari a pari con gli uomini;
la stirpe dei mortali è troppo debole
e cede alla vertigini di un'altezza inconsueta.
Non era ignobile, non era un traditore,
ma troppo grande per essere un servo e solo
un uomo per essere compagno al dio del tuono.
Anche la sua colpa fu umana. Il loro giudizio fu
severo, e cantarono i poeti: superbia
e slealtà l'hanno precipitato dalla mensa
di Giove giù nell'infamia del Tartaro antico.
Ahimè, e tutta la sua stirpe subì il loro odio.

TOANTE

Subì la vergogna dell'avo o la propria?

IFIGENIA

Il petto minaccioso e la forza vitale
dei Titani fu retaggio indubbio
di figli e nipoti; ma intorno alla loro
fronte il dio forgiò un cerchio di ferro.
Senno e misura e saggezza e pazienza
nascose al loro sguardo ombroso e torbido:
ogni loro voglia diventava per loro
furore e dilagava senza limiti.
Pelope, dalla volontà impetuosa,
l'amato figlio di Tantalo, conquistava
con l'inganno e l'assassinio la più bella
donna, la figlia di Enomao, Ippodamia.
Porta due figli ai desideri dello sposo:
Tieste ed Atreo. Con invidia guardano
all'amore del padre per il primo figlio
di altro letto, mentre si fanno adulti.

L'odio li unisce, e in segreto la coppia
osa nel fratricidio il primo misfatto.
Il padre crede, per errore, che sia stata
Ippodamia a ucciderlo e, truce, esige
da lei il figlio, e lei allora si toglie
la vita...

TOANTE

Taci? Séguita a dirmi queste cose,
non pentirti della tua fiducia. Parla.

IFIGENIA

Felice chi pensa volentieri ai suoi avi
e, lieto delle imprese e della grandezza passata,
ne parla agli altri e, con la gioia nel cuore,
si vede unito all'estremo di questa
bella schiera. Non sùbito genera
una casata né il semidio né il mostro.
Soltanto una serie di malvagi o di buoni
genera alla fine l'orrore, genera al mondo
la felicità. - Dopo la morte del padre,
Atreo e Tieste hanno il potere nella città
e regnano insieme. Ma la concordia non poteva
durare a lungo. Tieste disonora presto
il letto del fratello. Per vendetta Atreo
lo esilia dal regno. Da lungo tempo Tieste,
tramando gravi delitti, sottratto un figlio
con perfidia al fratello, l'aveva allevato
in segreto, viziandolo come se fosse suo.
Gli colma il cuore di vendetta rabbiosa
e lo manda alla città regale perché uccida
suo padre, credendo che sia lo zio.
Si scopre lo scopo dell'adolescente, il re
punisce atrocemente il sicario, pensando
di uccidere il figlio del fratello. Troppo tardi
scopre chi dinnanzi ai suoi occhi ebbri
muore fra le torture, e per sfogare
la mania di vendetta, medita in cuor suo
un crimine inaudito. Sembra calmo,
indifferente, riconciliato, e lusinga il fratello
con i due figli a tornare nel regno,
afferra i ragazzi, ne fa scempio
e al primo banchetto imbandisce al fratello
quel cibo che fa nausea e raccapriccio.

E quando Tieste si è saziato della sua
carne, lo coglie la malinconia,
chiede dei figli, il passo, la voce,
già crede di udire alla porta
della sala; Atreo getta con un ghigno
innanzi a lui la testa e i piedi degli uccisi.
Tu torci con un brivido il tuo sguardo, o re,
come il sole distolse il volto
e il suo carro dall'eterno percorso.
Son questi gli avi della tua sacerdotessa;
e molti funesti destini di uomini,
molte azioni della mente sconvolta
occulta con grevi ali la notte e ci lascia
vedere solo nel sinistro crepuscolo.

TOANTE

Tacendo nascondili anche tu. Mettiamo
fine agli orrori. Dimmi ora per quale miracolo
tu discendi da questo ceppo selvaggio.

IFIGENIA

Il primo figlio d'Atreo fu Agamennone.
È mio padre. Ma lo posso dire:
in lui fin dai miei anni giovanili
ho visto un modello dell'uomo perfetto.
Clitennestra gli diede me, il primo frutto
d'amore, poi Elettra. Era senza contrasti
il potere del re e alla casa di Tantalo
concessa la pace di cui era priva da tempo.
Tuttavia alla felicità dei genitori mancava
un figlio, e non appena questo desiderio
fu realtà e Oreste il prediletto cresceva
fra le due sorelle, ecco una sciagura nuova
incombere sulla casa che si credeva sicura.
La fama della guerra è certo giunta a voi
che per vendicare il ratto della donna più bella
accampò tutte le forze dei principi di Grecia
intorno alle mura di Troia. Se abbiamo
conquistato la città, raggiunto lo scopo
della loro vendetta, io non lo so. Guidava
mio padre l'esercito dei Greci. In Aulide
attesero in ansia il favore del vento: Diana,
nell'ira per chi aveva il comando su tutti, impediva
ai Greci smaniosi di salpare ed esigeva

per bocca di Calcante la figlia maggiore del re.
Mi attrassero con la madre dentro il campo,
mi trascinarono fino davanti all'altare e alla dea
mi consacrarono. Era riconciliata:
non voleva il mio sangue e per salvarmi
m'avvolse in una nube; solo in questo tempio
mi avvidi che ero sfuggita alla morte.
Sono proprio io, sono Ifigenia,
nipote d'Atreo, figlia d'Agamennone,
che ti parlo, e appartengo alla dea.

TOANTE

Non concedo più favore e fiducia
alla figlia di un re che a una sconosciuta.
La mia prima offerta io ti ripeto:
vieni, seguimi e dividi quello che possiedo.

IFIGENIA

Come posso, o re, osare un simile passo?
La dea che mi ha salvato non ha lei sola
il diritto sulla mia vita a lei consacrata?
Per me ha cercato un rifugio e qui
per un padre mi preserva che ha punito
nella finzione con il rigore dovuto, forse
per la gioia più bella della sua vecchiaia.
Forse il lieto ritorno per me è vicino;
ed io, trascurando la via che mi mostra, dovrei
vincolarmi qui, restia al suo volere?
Ho chiesto un segno, se dovevo restare.

TOANTE

Il segno è che tu qui rimani ancora.
Non cercare, per l'ansia, espedienti come questo!
Si parla molto, invano, per opporre un rifiuto,
l'altro ascolta di tutto solo il no.

IFIGENIA

Non sono parole che devono solo abbagliare,
ti ho svelato il mio cuore più profondo.
E non dici a te stesso la nostalgia
senza scampo e l'angoscia che provo
per il padre, la madre e i fratelli?
Che negli atri antichi, dove ancora il lutto
qualche volta sussurra appena il mio nome,

la gioia intrecci di colonna in colonna
la ghirlanda più bella, come se fossi rinata?
Se tu mi mandassi con una nave in patria
daresti nuova vita a me e a tutti i miei.

TOANTE

Ritorna, dunque. Fai quello che il cuore ti dice,
e non ascoltare la voce del saggio consiglio
e della ragione. Sii una donna in tutto
e abbandonati all'istinto che ti afferra
sfrenato e ora qua ora là ti trascina.
Se una voglia gli brucia dentro il cuore,
non valgono sacri legami a tenerle lontane
dal traditore che le sottrae dalle braccia
sicure, amiche, del padre o del marito;
e se tace nel loro cuore la vampa improvvisa,
invano le incalza con forza leale
la lingua aurea della persuasione.

IFIGENIA

Pensa, o re, alla tua nobile parola!
Vuoi ripagare così la mia fiducia? Tu
sembravi disposto ad ascoltare tutto.

TOANTE

All'imprevedibile non ero preparato.
Eppure non era da escludere, o non sapevo
che dovevo trattare con una donna?

IFIGENIA

Non biasimare, o re, il nostro povero sesso!
Non splendide come le vostre, ma non
ignobili sono le armi di una donna.
Credimi, rispetto a te ho il privilegio
che so la tua felicità più di te stesso.
Tu, non conoscendo né me né te, fantastichi
che un vincolo più stretto ci renderà felici.
Onestà d'animo e d'intenti ti inducono
a premere su di me perché mi adegui;
e ringrazio già gli dèi che mi hanno
dato la forza di non concludere
un patto che loro non hanno approvato.

TOANTE

Non è un dio che parla, è soltanto il tuo cuore.

IFIGENIA

Gli dèi, per salvarci, usano il nostro cuore.

TOANTE

Ed io non ho il diritto di sentirli?

IFIGENIA

La tempesta che urla soverchia la debole voce.

TOANTE

La percepisce soltanto la sacerdotessa?

IFIGENIA

Prima di tutti gli altri l'avverta il sovrano.

TOANTE

Il tuo alto ufficio e il diritto d'erede
alla mensa di Giove ti fanno più vicina agli dèi
di un barbaro mortale.

IFIGENIA

Così
sconto ora la fiducia che mi hai estorta.

TOANTE

Sono un mortale; è meglio non insistere.
La mia parola è questa: sii sacerdotessa
della dea come lei ti ha eletta.
Ma mi perdoni Diana se io a lei
finora, a torto, e con un intimo rimorso
ho negato i sacrifici di una volta.
Mala sorte ha lo straniero che tocca questa riva:
fino dai tempi antichi per lui la morte è certa.
Tu mi hai legato con il tratto amabile,
- e il vedere in te ora l'amore di una figlia
ora l'affetto tacito di una sposa
mi colmava di gioia - quasi con lacci
di magia; così ho trascurato il mio dovere.
I miei pensieri li avevi assopiti,
non sentivo il mugugno della mia gente;
ora ad alta voce mi accusano
della morte prematura di mio figlio.

Non voglio, per amor tuo, trattenere più a lungo
la massa che preme ed esige il sacrificio.

IFIGENIA

Non l'ho voluto mai per amor mio.
Fraintende i celesti chi li immagina
avidì di sangue; a torto attribuisce
a loro le sue bramosie spietate.
Non sottrasse la dea anche me al sacerdote?
Il mio servizio le era più caro della mia morte.

TOANTE

Non è giusto che noi interpretiamo
e pieghiamo con mente volubile
ai nostri fini la sacra usanza.
Fai il tuo dovere, io farò il mio.
Due stranieri, che abbiamo trovato nascosti
negli antri della riva e non portano niente
di buono alla mia terra, sono in mano mia.
La tua dea si riprenda con loro il dovuto
sacrificio d'un tempo, a lei negato a lungo.
Io li mando qui, tu conosci il rito.

Scena quarta

IFIGENIA (*sola*)

Tu hai nubi, benigna salvatrice,
per avvolgere i vessati senza colpa,
e portarli nel vento via dalle braccia
del ferreo fato, sopra il mare,
sopra le più vaste plaghe
della terra, dovunque tu voglia.
Saggia sei tu e conosci il futuro,
non ti sfugge il passato,
e il tuo sguardo posa sui tuoi
come la tua luce, vita della notte,
si adagia e domina sopra la terra.
O astieni dal sangue le mie mani,
non porta mai né fausta sorte né pace;
e l'ombra di chi fu ucciso dal fato
guaterà per spaurire le ore funeste
del misero assassino contro voglia,
perché gli immortali amano le buone

stirpi umane che lungi si propagano
e preservano volentieri al mortale
la vita fugace e sono disposti
a concedergli e lasciargli per un poco
la gioiosa vista partecipe
del loro cielo eterno.

ATTO SECONDO

Scena prima

Oreste, Pilade.

ORESTE

È la strada della morte che percorriamo,
a ogni passo sempre più s'acquieta la mia anima.
Quando pregai Apollo di liberare il mio fianco
dall'atroce corteo degli spiriti di vendetta,
mi parve che promettesse aiuto e salvezza
nel tempio della sua sorella molto amata
che regna sulla Tauride, con parole divine,
ricche di speranza, che non mentono.
E ora si adempie il destino: ogni
strazio dovrà finire con la mia vita.
Come si fa lieve per me, ora che la mano di un dio
mi stringe il cuore, mi rende i sensi torpidi,
rinunciare alla bella luce del sole.
Se ai nipoti di Atreo non è data
una morte in battaglia, coronata di vittoria,
se come i miei avi e mio padre devo
sanguinare da vittima in una morte disperata,
così sia pure! Meglio qui innanzi all'altare
che in un angolo abietto dove il congiunto
stretto tende le sue reti di assassino.
Fino allora datemi tregua, potenze sotterranee,
voi che come cani sguinzagliati siete
a caccia, con il vostro fiuto, del sangue stillante
dai miei passi, che segna il mio cammino.
Lasciatemi, fra poco verrò laggiù da voi:
sia voi sia me rifugge la luce del giorno.
Il bel tappeto verde della terra non deve

essere arena di spettri. A cercarvi
verrò laggiù, dove lo stesso destino
stringe tutti in spenta notte eterna.
Solo te, mio Pilade, te compagno
innocente della mia colpa e del mio bando,
come sono restio a prenderti con me anzitempo
in quella terra desolata. La tua vita o la tua morte
soltanto mi danno ancora speranza o paura.

PILADE

Non sono ancora pronto come te, Oreste,
a scendere in quel regno delle ombre.
Medito ancora come da questo intrico,
per i confusi sentieri che sembrano condurci alla notte,
possiamo di nuovo risalire alla vita.
Alla morte non penso; medito e ascolto
se gli dèi non preparino tramiti in grado
di dare esito felice a una possibile fuga.
La morte, sia che la temi o non la temi,
avanza inarrestabile. Se la sacerdotessa
già solleva la mano per recidere i nostri
riccioli in atto di offerta, la mia e la tua
salvezza sia il mio solo pensiero. Solleva
la tua anima da questo sconforto, con il dubbio
tu affretti il pericolo. Apollo ci diede
la sua parola: nel santuario della sorella
troverai conforto, aiuto e ritorno.
Le parole degli dèi non sono ambigue
come si finge chi è oppresso e senza speranza.

ORESTE

Già la madre distese intorno al mio tenero
capo il fosco velame della vita,
e così crebbi, immagine perfetta
del padre, e il mio sguardo muto era
un amaro rimprovero per lei e il suo amante.
Spesso, quando Elettra, mia sorella, in silenzio
sedeva al fuoco, nella vastità dell'atrio,
angosciato mi stringevo al suo grembo
e la fissavo mentre piangeva amare lacrime,
con grandi occhi. Allora lei parlava
di nostro padre a lungo: quante volte dissi
che volevo rivederlo, stare accanto a lui!
Era mio desiderio andare a Troia o che tornasse.

E venne il giorno...

PILADE

Lascia che di quell'ora
parlino di notte gli spiriti infernali!
A noi dia il ricordo di tempi felici
nuova forza per imprese eroiche.
Agli dèi occorrono molti uomini validi
al loro servizio su questa vasta terra.
Nei loro piani rientri anche tu, non ti hanno
mandato al séguito di tuo padre,
quando, contro voglia, discese nell'Orco.

ORESTE

Oh, l'avessi seguitò, afferrando l'orlo della sua veste!

PILADE

Coloro che hanno voluto la tua salvezza,
si sono presi cura di me: che cosa sarebbe stato
di me, se tu non vivessi, non riesco a immaginarlo,
poiché con te e solo per amor tuo
fin dall'infanzia vivo e posso vivere.

ORESTE

Non ricordarmi quei giorni belli quando
vivevo a mio agio, ospite nella tua casa,
il tuo nobile padre con saggezza e amore
curava il giovane fiore quasi intirizzito;
e tu, che fosti sempre un compagno allegro,
come una lieve farfalla multicolore
intorno a un fiore cupo, ogni giorno,
intorno a me con nuova vita ti libravi,
m'infondevi la tua gioia nell'anima
e io, dimentico della mia miseria, con te
ero rapito nell'estasi della giovinezza irruente.

PILADE

La mia vita è cominciata con il mio amore per te.

ORESTE

Di': con la mia sventura ed è la verità.
Nella mia sorte è questo che ci angoscia;
sono come un esule colpito dalla peste,
porto nel cuore dolore segreto e morte;

se passo per un luogo, anche il più salubre,
subito intorno a me i volti fiorenti tradiscono
il doloroso spasimo di una morte lenta.

PILADE

Sarei il primo a morire di questa morte,
se nel tuo respiro, Oreste, ci fosse il veleno.
Non ci sono sempre in me coraggio e gioia?
E gioia e amore sono le ali
per grandi azioni.

ORESTE

Grandi azioni? Sì,
ricordo quando erano una meta al nostro sguardo!
Allora insieme spesso correavamo dietro
la selvaggina per monti e per valli e, simili
al grande avo nel cuore e nel pugno, speravamo
di cacciare, un giorno, da vicino, con clava
e spada la fiera orrenda o il brigante,
e poi di sera presso il mare immenso,
sedevamo tranquilli, l'uno appoggiato all'altro,
le onde giocavano fino ai nostri piedi,
il mondo innanzi a noi era così vasto, aperto,
uno allora dava di piglio alla spada
e gesta future s'affollavano come le stelle
dalla notte, intorno a noi innumerevoli.

PILADE

Senza fine è l'opera che l'anima
ci sprona a compiere. Vorremmo che ogni nostra
azione fosse grande, come si dilata e diviene
quando di anno in anno per paesi e stirpi
il poeta l'accresce come una valanga.
Suonano così belle le imprese dei nostri padri,
quando l'adolescente posa nell'ombra quieta
della sera e le assorbe in sé con le note dell'arpa
e l'opera nostra è identica alla loro:
tradisce la fatica, la nullità del frammento!
Così inseguiamo quello che fugge innanzi a noi,
noncuranti della via che percorriamo,
e quasi non vediamo accanto a noi le orme degli avi,
e le tracce della loro vita terrena.
Ci affrettiamo sempre dietro la loro ombra,
che simile a dio, in vasta lontananza,

corona le vette dei monti su nubi d'oro.
Io non stimo chi pensa di se stesso
come carpire l'elogio delle masse;
solo, giovane, ringrazia gli dèi che così presto
per mezzo tuo hanno compiuto tanto.

ORESTE

Se donano all'uomo un'azione felice,
e lui rimuove una sventura dai suoi,
accresce il suo regno, assicura le frontiere
e nemici antichi cadono o fuggono;
lui rende grazie, perché a lui un dio
ha concesso la prima, suprema gioia della vita.
Me gli dèi hanno eletto a omicida,
assassino della madre che pure veneravo,
e, vendicando l'infamia con l'infamia, mi hanno
spinto alla rovina con un cenno. Credi,
il loro bersaglio è la stirpe di Tantalò,
ed io, l'ultimo, devo perire,
non innocente e non onorato.

PILADE

Gli dèi

non vendicano sui figli i misfatti dei padri,

ognuno, buono o cattivo, ha la mercede
dell'azione che compie. Dai genitori
si eredita la fausta, non l'inafausta sorte.

ORESTE

La loro fausta sorte, mi pare, non ci conduce qui.

PILADE

Ma almeno il volere dei sommi dèi.

ORESTE

Allora è questo volere che ci rovina.

PILADE

Tu esegui i loro ordini e aspetta.
Se riconduci ad Apollo la sorella,
e risiedono insieme riuniti a Delfi
onorati da una gente di nobile sentire,
per questa azione a te la coppia eccelsa

si mostrerà benevola, ti metterà in salvo
dalle Furie infernali. In questo
bosco sacro già nessuna ardisce venire.

ORESTE

Così almeno avrò una morte serena.

PILADE

Diverge il mio pensiero e non senza destrezza
ho colto e interpretato in segreto
il legame fra il passato e il futuro.
Forse da lungo tempo è matura nel disegno
divino la grande impresa. Diana arde
di lasciare questa rozza riva di barbari
e i suoi sanguinosi sacrifici umani.
Noi eravamo designati a questa bella impresa,
a noi viene affidata e stranamente siamo
tratti a forza qui alla porte di Diana.

ORESTE

Con arte rara intrecci e unisci, abile
come sei, i tuoi desideri e le scelte divine.

PILADE

Cos'è la saggezza degli uomini se non
ascolta con rispetto la volontà dei celesti?
A una impresa difficile un dio chiama
l'uomo nobile, che ha tante colpe, e gli impone
di compiere quello che a noi sembra impossibile.
Vince l'eroe, ed espiando serve
agli dèi e al mondo che lo onora.

ORESTE

Se è destino che io viva e agisca,
un dio mi tolga dalla fronte grave
la vertigine che sul sentiero viscido,
asperso del sangue materno, presso i morti
mi trascina. Per pietà inaridisca
la fonte che mi spruzza dalle ferite
di mia madre e in eterno mi contamina.

PILADE

Attendi con più calma. Tu accresci il male
e ti assumi il compito che spetta alle Furie.

Lasciami pensare, stai tranquillo. Alla fine
quando uniremo le forze per l'impresa,
ti chiamerò per procedere insieme
con meditato ardire, ad attuarla.

ORESTE

Ecco Ulisse che parla.

PILADE

Non deridermi!

Ogni singolo deve scegliersi il suo eroe
e seguirne le tracce nella strada verso
la vetta dell'Olimpo. Te lo voglio confessare:
astuzia e senno non fanno vergogna
all'uomo che si consacra a imprese audaci.

ORESTE

Stimo chi è valoroso e insieme onesto.

PILADE

Per questo non ho chiesto il tuo consiglio.
Ma il primo passo è fatto. Alle nostre guardie
finora ho carpito molti segreti.
So che una donna straniera, simile a una dea,
tiene a freno quella legge sanguinaria:
un cuore puro, incenso e preghiera
lei offre agli dèi. Si ha un'alta stima
della sua bontà: si crede che discenda
dalla stirpe delle Amazzoni e sia fuggita
per sottrarsi a una grande sventura.

ORESTE

Il suo regno di luce, sembra, ha perduto la forza
da quando è vicino il colpevole, che la maledizione
perseguita e avvolge come una vasta notte.
La sacra sete di sangue scioglierà dai suoi ceppi
l'usanza antica, per mandarci in rovina.
L'animo feroce del re ci destina alla morte;
non sarà una donna a salvarci dalla sua collera.

PILADE

Felici noi che è una donna! Un uomo,
anche il migliore, abitua il suo animo
alla ferocia e diventano legge con il tempo

per lui anche le cose che aborre, spietato
si fa per l'abitudine, quasi non lo riconosci.
Solo una donna, acquisito un sentimento,
non l'abbandona più. Tu puoi contare
più sicuro su di lei, nel bene e nel male. - Zitto!
Lei viene, lasciaci soli! Non posso dirle
subito i nostri nomi, la sorte che ci attende
affidarle senza riserbo. Tu vai,
e prima che tu parli con lei ti vedrò ancora.

Scena seconda

Ifigenia, Pilade.

IFIGENIA

Di', o straniero, di che paese sei, da dove vieni?
Dal tuo aspetto mi sembra di capire

che sei più vicino a un Greco che a uno Scita.

Gli toglie le catene.

Ha molti rischi la libertà che ti dono;
gli dèi rimuovano le insidie che vi minacciano!

PILADE

O dolce voce, o suono più che gradito
della lingua materna in terra straniera!
I monti azzurri del porto natio,
cari al mio cuore, vedo di nuovo, prigioniero,
di fronte agli occhi miei. Questa gioia
ti dia per certo che anch'io sono Greco.
Per un istante ho dimenticato quanto
io dipenda da te e ho rivolto
il mio animo alla splendida visione.
Dimmi, se a te una fatalità non
chiude le labbra, da quale delle nostre
stirpi deriva la tua origine divina.

IFIGENIA

La sacerdotessa, eletta e consacrata
dalla sua dea stessa, parla con te.
Fa' che questo ti basti, dimmi chi sei,

e quale sorte infausta e tiranna
ti ha condotto qui con il tuo compagno.

PILADE

Mi è facile narrarti quale sciagura
ci incalza e opprime con presenza assidua.
O se per te, divina, fosse così facile
dare anche a noi lo sguardo lieto della speranza!
Siamo di Creta, figli di Adrasto;
io sono il più giovane, mi chiamo Cefalo,
e lui, il maggiore della casa, Laodamante.
Fra di noi stava, rude e selvaggio, un fratello
di mezzo e fin dai giochi della prima
gioinezza spezzava la concordia e la gioia.
Noi seguimmo docili le parole della madre
finché il forte padre combatteva innanzi a Troia;
ma quando, carico di prede, fece ritorno
e poco dopo morì, la lite per il regno,
e per l'eredità divise subito i fratelli.
Mi schierai con il maggiore. Lui uccise
il fratello. Per questa colpa di sangue
la Furia lo incalza con violenza per ogni dove.
Ma a questa riva selvaggia Apollo
Delfico ci manda, mossi dalla speranza.
Nel tempio di sua sorella ci ha ordinato
di attendere la mano della grazia e del soccorso.
Noi siamo prigionieri e portati qui per essere
offerti come vittime. Tu lo sai.

IFIGENIA

Troia è caduta? Caro, dimmi che è vero!

PILADE

È rasa al suolo. Confermaci che noi
saremo salvi. Affretta l'aiuto che un dio
promise. Abbi pietà di mio fratello.
Digli presto una benevola parola!
Ma agisci con cautela, se parli con lui,
di questo ti prego con fervore: è molto facile
che da gioia o dolore o dal ricordo
il suo intimo sia commosso e sconvolto.
Un delirio febbrile lo aggredisce
e la sua anima bella e libera viene
data in preda alle Furie.

IFIGENIA

La tua sventura è grande, ma io ti scongiuro,
dimenticala fino a che non mi hai esaudita.

PILADE

L'eccelsa città che per dieci lunghi anni
resistè a tutto l'esercito dei Greci,
ora non è che macerie e più non risorgerà.
Ma i tanti sepolcri dei nostri eroi migliori
ci fanno pensare alla riva dei barbari.
Achille giace là con il suo bell'amico.

IFIGENIA

Così anche voi, sembianze di dèi, siete polvere!

PILADE

Anche Palamede, Aiace, figlio di Telamone,
non hanno più rivisto la luce della patria.

IFIGENIA

Tace di mio padre, non lo ricorda
fra i caduti. Lui mi vive ancora!
Io lo rivedrò! O spera cuore mio!

PILADE

Ma felici sono i mille e mille che morirono
la morte dolceamara per mano del nemico!
Selvaggi orrori e una fine luttuosa
ha preparato invece del trionfo
per i reduci un dio sdegnato e ostile.
La voce degli uomini non viene fino a voi?
Dovunque arriva, diffonde intorno la fama
di fatti inauditi, che sono accaduti.
Così lo strazio che gli atrii di Micene
riempie di sospiri sempre ripetuti,
è un segreto per te? Clitennestra
con l'aiuto d'Egisto ha irretito il marito,
l'ha ucciso il giorno stesso che è ritornato. - -
Sì, tu onori questa casa regale.
Io lo vedo. Il tuo cuore combatte invano
la parola così atroce ed inattesa.
Sei tu la figlia di un amico, sei nata
in questa città, figlia di un vicino?

Non farne mistero e non darmi colpa,
se io t'annuncio questi orrori per primo.

IFIGENIA

Dimmi, come fu compiuto il grave misfatto?

PILADE

Il giorno del suo arrivo, quando il re
uscito dal bagno, ristorato e sereno,
chiese la sua veste dalla mano della moglie,
l'infame gli gettò sulle spalle e sul nobile
capo un tessuto che era tutto una piega,
e ad arte sempre più si intricava;
e mentre lui si sforzava invano
di liberarsene come da una rete,
Egisto il traditore lo colpì, e tutto velato
andò fra i morti questo grande sovrano.

IFIGENIA

E quale fu il compenso per il complice?

PILADE

Un regno e un letto che da tempo era suo.

IFIGENIA

Fu una turpe voglia a spingerla al misfatto?

PILADE

E il desiderio di una antica vendetta.

IFIGENIA

E in quale modo il re l'aveva offesa?

PILADE

Con un misfatto grave, che se ci fosse una discolpa
dell'assassinio, la discolperebbe.
In Aulide l'aveva attirata e là, mentre
una divinità con venti furiosi
contrastava la partenza dei Greci,
condusse la figlia maggiore, Ifigenia,
dinanzi all'altare di Diana e lei cadde,
vittima cruenta per la salvezza dei Greci.
Questo, si dice, suscitò nel suo cuore
un disgusto così profondo, che cedette

alle lusinghe d'Egisto, e in reti di morte
non esitò ad avvolgere lei stessa il marito.

IFIGENIA (*velandosi*)

Credo che basti. Tu mi rivedrai.

PILADE (*solo*)

Dalla sorte della casata regale sembra
turbata nel profondo. Chiunque sia,
certo ha conosciuto il re di persona
e, per fortuna nostra, di famiglia nobile,
è stata qui venduta. Ma, cuore mio, taci,
e salpiamo verso la stella della speranza
che splende a noi, con animo lieto e prudente.

ATTO TERZO

Scena prima

Ifigenia, Oreste.

IFIGENIA

Sventurato, io sciolgo i tuoi ceppi
in segno di una sorte più penosa.
La libertà, che il santuario concede,
è come l'ultimo sguardo vitale, luminoso,
di chi è malato grave, nunzio di morte.
Ancora non posso e non devo dirmi
che voi siete perduti. Come potrei
consacrarvi, con mano omicida, alla morte?
E nessuno, chiunque sia, può toccare il vostro
capo fino a che resto sacerdotessa
di Diana. Ma se io rifiuto il mio dovere,
come lo esige il re nella sua collera,
lui sceglierà una delle mie vergini
che mi succeda e potrò aiutarvi allora
soltanto con il mio fervido voto.
O caro figlio della mia terra! Anche l'ultimo
servo che abbia sfiorato il focolare degli dèi
patrii, è graditissimo a noi in terra straniera:

come potrò dirvi tutta la gioia che sento e vi auguro
nell'accogliere voi che portate l'immagine degli eroi
da me venerati fino dagli anni dell'infanzia,
e confortate il mio intimo cuore con nuova
bella speranza, con la forza delle lusinghe!

ORESTE

Mi nascondi il tuo nome, la tua origine
con un saggio intento? O posso sapere
chi, simile a una dea, mi sta davanti?

IFIGENIA

Saprai chi sono. Ora dimmi le cose
che ho inteso solo a metà da tuo fratello,
la fine di coloro che, tornando da Troia,
accolse una dura sorte inattesa,
muta, sulla soglia della loro dimora.
Ero giovane quando fui condotta a questa spiaggia,
ma chiaro è il mio ricordo del timido sguardo
che rivolgevo con stupore ed ansia
a quegli eroi. Partirono e fu come
se l'Olimpo si fosse dischiuso
e avesse inviato in terra le figure di un mitico
mondo glorioso, ad atterrire Ilio.
E Agamennone sopra tutti era splendido!
O dimmi! Cadde, entrando nella sua casa,
per la perfidia di sua moglie e di Egisto?

ORESTE

Tu lo dici.

IFIGENIA

Guai a te, sventurata Micene!
Così a piene mani atroci i nipoti di Tantalò hanno
seminato maledizione su maledizione.
E come l'erbaccia, scuotendo le teste selvagge,
e spargendo intorno a sé migliaia di semi,
hanno generato, per i figli dei figli, assassini
consanguinei, in una eterna vicenda di furore.
Svelami quella parte del discorso di tuo fratello
che mi nascose in fretta la tenebra della paura.
L'ultimo figlio della grande stirpe,
il bambino gentile destinato un giorno
a vendicare il padre, Oreste, com'è fuggito

al giorno del sangue? Una stessa sorte
l'ha intricato nella rete dell'Averno?
È salvo? È vivo? Vive Elettra?

ORESTE

Sono vivi.

IFIGENIA

Aureo sole, prestami
i tuoi raggi più belli, deponili dinnanzi al trono
di Giove in segno di grazie. Povera e muta io sono.

ORESTE

Se ti è cara la casa regale dove fosti ospite,
o a lei ti legano vincoli ancora più stretti,
come mi rivela la tua gioia bella,
allora frena il tuo cuore e tienilo saldo.
Chi è lieto non regge se di colpo
ripiomba in nuovo dolore.
Tu conosci, sembra, solo la morte d'Agamennone.

IFIGENIA

E credi che questa notizia non mi basti?

ORESTE

Tu conosci soltanto la metà dell'orrore.

IFIGENIA

Cosa devo temere ancora? Oreste, Elettra vivono.

ORESTE

E non temi nulla per Clitennestra?

IFIGENIA

Né speranza né paura la possono salvare.

ORESTE

Lei ha lasciato anche la terra della speranza.

IFIGENIA

Lei stessa, per rimorso e rabbia, versò il suo sangue?

ORESTE

No. Ma fu il suo sangue a darle la morte.

IFIGENIA

Parla più chiaro, non voglio avere più dubbi.
L'incertezza mi batte mille volte
le ali fosche intorno al cuore in ansia.

ORESTE

Così gli dèi mi hanno eletto a messaggero
di un'azione che sarei lieto di tenere
nascosta nel muto e sordo regno cavernoso
della notte. Mi costringe contro voglia
la tua bocca gentile che sola riesce
ad esigere e avere cose che fanno male.
Il giorno che il padre cadde Elettra
nacose, per salvarlo, il fratello: Strofio,
il cognato del padre, lo accolse volentieri,
lo crebbe accanto al proprio figlio
di nome Pilade, che annodò i vincoli
più belli d'amicizia con il nuovo venuto.
E con la loro età, nella loro anima cresceva
la smania ardente di vendicare la morte
del re. Inattesi, in abito straniero,
raggiunsero Micene, fingendo di portare
la notizia luttuosa della morte d'Oreste
con le sue ceneri. Benevola li accoglie
la regina; loro entrano nella casa.
Oreste rivela a Elettra che è suo fratello;
lei riattizza in lui il fuoco della vendetta,
che alla presenza sacra della madre si era
sopito. In silenzio lo guida
al luogo dove il padre era caduto,
dove una antica, lieve traccia del sangue
versato con protervia, colorava il suolo
lavato spesso, di funeste strisce sbiadite.
Con la sua lingua di fuoco lei descrisse
tutte le fasi di quell'azione infame,
la sua vita miserabile, da serva,
l'arroganza di quei traditori fortunati
e i pericoli che ora attendevano i fratelli
da parte di una madre divenuta matrigna.
Qui lei lo forza a stringere l'antico pugnale,
strumento di furia atroce nella casa di Tantalò,
e Clitennestra cadde per mano del figlio.

IFIGENIA

Immortali, voi che vivete il giorno
puro, beati, su nubi sempre nuove,
per questo mi avete segregata per tanti
anni e tenuta così vicino a voi,
e mi avete affidato il compito
innocente di nutrire la vampa del fuoco
sacro, avete innalzato la mia anima
simile a una fiamma alle vostre dimore,
in una devota, eterna limpidezza,
solo perché dovessi sentire più tardi
e più profondo l'orrore della mia casa? Dimmi
dello sventurato, parlami di Oreste!

ORESTE

O se si potesse parlare della sua morte!
Dal sangue dell'uccisa uscì tutto in fermento
lo spirito della madre e grida alle figlie antiche della notte:
"Non lasciate sfuggire il matricida!
Perseguite l'assassino! A voi è consacrato!".
Stanno in ascolto, il loro sguardo cavo
guarda intorno a sé con la mania dell'aquila.
Si agitano nei loro neri antri
e fuori dagli anfratti strisciano a noi
furtivi i loro seguaci, il dubbio e il rimorso.
Innanzi a loro sale foschia d'Acheronte.
Nelle spire delle sue nubi turbina lo sguardo
fisso in eterno sul passato intorno
al capo del colpevole e lo sconvolge.
Loro, con il diritto alla rovina, calpestando
la bella terra seminata da dio, da dove
una maledizione antica le teneva al bando.
Il loro piede veloce perseguita il fuggiasco,
gli danno tregua solo per una nuova paura.

IFIGENIA

Sventurato, tu hai la stessa sorte,
e senti il dolore che soffre il povero fuggiasco!

ORESTE

Cosa mi dici? Vaneggi di una stessa sorte?

IFIGENIA

Ti opprime un fratricidio, come lui, a me

l'ha confidato prima il tuo fratello più giovane.

ORESTE

Non posso soffrire che tu, anima grande,
sia ingannata da una falsa parola.
Uno straniero ricco d'idee e astuto, ordisca
per lo straniero un tessuto di menzogne,
perché s'impigli e cada; fra di noi
regni la verità!
Io sono Oreste! E questo capo colpevole
si china verso la tomba e cerca la morte,
in qualsiasi forma, sia la benvenuta.
Chiunque tu sia, io auguro salvezza a te
e al mio amico, a me non l'auguro.
Sembra che tu resti qui contro voglia,
trovate una via di scampo e lasciatemi qui.
Il mio corpo senza vita precipiti dalla roccia,
fumi il mio sangue giù fino al mare
e porti infausta sorte alla riva dei barbari!
Andate voi in patria, nella bella Grecia,
per cominciare una nuova vita serena!

Si allontana.

IFIGENIA

A me tu infine discendi, Adempimento,
creatura bellissima del grandissimo padre!
Un prodigio è la tua immagine davanti a me!
Il mio sguardo tocca a stento le tue mani
che, ricolme di frutti e di ghirlande fauste,
portano in terra i tesori d'Olimpo.
Come si riconosce il re dalla dovizia
dei doni - poco gli deve sembrare
quello che per migliaia è ricchezza -
così o dèi, vi si riconosce dai doni riserbati
da tempo e predisposti con saggezza.
Voi soltanto sapete quello che ci è utile
e scorgete il regno dilatato del futuro,
mentre il velo di stelle e nebbia d'ogni sera
a noi copre la vista. In tutta calma udite
le nostre suppliche, che invocano con fare puerile
un avverarsi rapido, ma la vostra mano
non coglie mai immaturi gli aurei frutti del cielo
e guai all'impaziente che li spicca

a forza, gusta un cibo aspro
da morirne. Non fate che la gioia
attesa a lungo, soltanto vagheggiata, come l'ombra
dell'amico defunto, mi passi innanzi
vana e tre volte ancora più angosciante.

ORESTE (*che ritorna da lei*)

Se tu invochi gli dèi per te e per Pilade,
non pronunciare il nome mio con il vostro.
Non salvi il colpevole cui ti associ
e dividi con lui maledizione e miseria.

IFIGENIA

La mia sorte è inscindibile dalla tua.

ORESTE

Non è vero. Lascia che solo e senza compagnia
io vada ai morti. Anche se tu
avvolgi il colpevole nel tuo stesso velo,
non lo occulti allo sguardo delle sempre vigili,
e la tua presenza, o donna del cielo,
le sospinge da parte, non le mette in fuga.
Non possono varcare il suolo del sacro
bosco con i piedi di ferro temerari;
ma sento da lontano qua e là
le loro atroci risate. Così i lupi attendono
smaniosi intorno all'albero che è la salvezza
per il viandante. Esse posano là fuori
accampate; e se io lascio questo bosco
bàlzano allora, scuotendo la testa di serpenti,
da ogni parte, sollevando polvere,
e spingono innanzi a sé la loro preda.

IFIGENIA

Puoi, Oreste, ascoltare una parola amica?

ORESTE

Risparmiala per un amico degli dèi.

IFIGENIA

Ti daranno luce per nuova speranza.

ORESTE

Fra fumo e caligine vedo lo scialbo bagliore
del fiume dei morti farmi luce verso l'inferno.

IFIGENIA

Hai tu soltanto una sorella, Elettra?

ORESTE

Questa solo conosco; l'altra l'ha rapita
la sua buona sorte - che ci parve orrenda -,
per tempo, alla sciagura della nostra casa.
Non chiedere di più, e non seguire l'esempio
delle Erinni; loro soffiano con gioia
maligna sulle ceneri della mia anima
e non soffrono che le ultime braci
dell'orrido incendio della nostra casa in me
si estinguano in silenzio. Quella vampa
attizzata ad arte, nutrita con zolfo d'inferno,
deve bruciarmi l'anima di martiri in eterno?

IFIGENIA

Io porto dolce incenso nella fiamma.
O lascia che l'alito puro dell'amore a te
spirando leggero rinfreschi la vampa del cuore.
Oreste mio caro, tu riesci a sentirmi?
La scorta delle dee del terrore ha
disseccato così il sangue nelle tue vene?
S'insinua, come dalla testa dell'atroce Gorgone,
per le tue membra una malia che ti fa pietra?
Ah, se la voce del sangue materno versato
giù nell'inferno con cupi accenti ti chiama,
la fausta parola della sorella pura non deve
chiamare dall'Olimpo gli dèi in tuo soccorso?

ORESTE

Sì chiama, chiama! Così tu vuoi la mia rovina?
Si cela in te una dea della vendetta?
Chi sei tu, se la tua voce mi sconvolge
l'intimo nel più profondo e mi spaura?

IFIGENIA

Te lo dice l'abisso del tuo cuore:
Oreste, sono io! Sono Ifigenia!
Io sono viva!

ORESTE

Tu!

IFIGENIA

Fratello mio!

ORESTE

Stai lontana da me!

Ti consiglio di non toccare i miei riccioli!
Come dalla veste nuziale di Creusa,
si sprigiona da me un fuoco inestinguibile.
Lasciami! Come Ercole, io indegno, voglio
morire chiuso in me una morte d'ignominia.

IFIGENIA

Tu non morirai. O che soltanto possa
udire da te una parola di calma.
Sciogli i miei dubbi, lascia che anch'io sia
certa della felicità a lungo implorata.
Vortica una ruota di gioia e di dolore
nella mia anima. Dallo straniero
un brivido mi tiene lontana; ma mi attrae
il mio intimo con forza verso il fratello.

ORESTE

È qui il tempio di Lileo e un sacro furore
afferra incoercibile la sacerdotessa?

IFIGENIA

O ascoltami, o guardami, come a me
dopo lungo tempo il cuore si dischiude
alla felicità di baciare il capo all'essere
più caro che per me possa esistere al mondo,
di stringerti fra le mie braccia che erano
aperte soltanto per i vacui venti!
O lasciarmi, lasciarmi! Non sgorga più chiara
dal Parnaso l'eterna fonte scrosciante
di roccia in roccia giù nell'aurea valle,
come fluttuando mi scorre la gioia dal cuore
e mi circonda come un mare di beatitudine.
Oreste, Oreste, fratello mio!

ORESTE

Bella ninfa,

non credo né a te né alle tue lusinghe.
Diana esige che le sue ancelle siano austere
e si vendica del sacrario profanato.
Allontana il tuo braccio dal mio petto!
Se tu ami un ragazzo e vuoi salvarlo, dargli
la bella felicità con un gesto delicato,
rivolgi il tuo animo al mio amico
che è uomo più degno. Lui sta vagando
su quel sentiero fra le rocce: cercalo,
aiutalo, consiglialo e risparmia me.

IFIGENIA

Torna

in te, fratello, riconosci colei che hai trovato.
La pura gioia celeste di una sorella
non schernirla come insensata e riprovevole.
O togliete il delirio dai suoi occhi sbarrati,
il momento della gioia più alta non deve
farci tre volte miserabili. Lei è qui,
la sorella perduta da tempo. La dea
mi strappò dall'altare per salvarmi
qui nel suo santuario. Tu sei
prigioniero, destinato al sacrificio,
e nella sacerdotessa ritrovi la sorella.

ORESTE

Sventurata! Dunque il sole dovrà vedere
gli ultimi orrori della nostra casa!
Elettra non è qui? Così anche lei
andrà in rovina e non dovrà prolungare
la sua vita per una sorte più dura e più triste.
Bene, sacerdotessa, ti seguo all'altare,
il fratricidio è un'usanza consueta
dell'antica stirpe; e vi ringrazio, dèi,
per avere deciso di sterminarmi senza
che io lasci figli. E segui il mio consiglio,
non amare troppo il sole e non le stelle,
vieni, seguimi laggiù nel regno oscuro!
Come draghi nati da una palude sulfurea
in lotta fra loro divorano la genia affine,
la stirpe furente distrugge se stessa.
Discendi con me, tu senza figli e senza colpa!
Desisti, non guardarmi con pietà, ti prego!
Con tali sguardi Clitennestra cercava

d'insinuarsi nel cuore di suo figlio,
ma fu il suo braccio alzato a colpirla nel petto.
La madre cadde. - Vieni, ombra adirata.
In cerchio compatto, avanti, Furie,
assistete alla scena per voi così gradita,
l'ultima, la più atroce, che avete preparato.
Non affila il suo pugnale né l'odio
né la vendetta. L'amorevole sorella è costretta
a questo atto. Non piangere. Tu non hai colpa.
Fin dall'infanzia non ho amato nulla,
come potrei amare te, sorella.
Brandisci la tua lama, non avere riguardo,
squarciami il petto e apri la via
ai fiotti che ribollono qui dentro.

Cade in deliquio.

IFIGENIA

Non posso da sola reggere a questa gioia
e infelicità. - Dove sei tu, Pilade?
Dove troverò il tuo aiuto, o caro?

Si allontana per cercare Pilade.

Scena seconda

ORESTE (*riacquista i sensi perduti e si alza*)

Ancora una! Dammi l'ultima fresca
tazza di ristoro dalle correnti del Lethe!
Presto lo spasimo della vita sarà
dilavato dal cuore; presto il mio spirito
fluirà, placato, alla fonte dell'oblio,
verso di voi, ombre, nelle nebbie eterne.
Fate la grazia all'errabondo figlio
della terra che si ricrei nella vostra pace. -
Quale mormorio sento fra i rami,
quale sussurro viene da quella penombra? -
Vengono per vedere il nuovo ospite.
Chi sono, splendida schiera in mutua gioia,
come una famiglia riunita di sovrani?
Se ne vanno concordi, vecchi e giovani, uomini
e donne, simili a dèi, eguali fra di loro,
figure che procedono. Sì, sono loro,

gli avi della mia casa! - Con Tieste
cammina Atreo in intimi colloqui,
i ragazzi scherzando gli guizzano intorno.
L'inimicizia fra di voi è sparita?
Si è spenta la vendetta come la luce del sole?
Anch'io dunque sono gradito e posso
unirmi al vostro festoso corteo?
O padri benvenuti. Oreste vi saluta
l'ultimo della vostra stirpe,
raccolto ha ciò che avete seminato.
È sceso carico di maledizione,
ma qui è più lieve ogni fardello:
prendetemi, prendetemi tra voi. -
Te, Atreo, onoro, anche te, Tieste,
qui tutti non siamo più nemici. -
Mostratemi il padre che solo una volta
ho veduto in vita. - Sei tu, padre mio?
E conduci con te la madre in un gesto affettuoso?
Se Clitennestra può darti la mano,
anche Oreste può venire da lei
e dirle: ecco tuo figlio. -
Ecco vostro figlio, dategli il benvenuto.
Sulla terra nella nostra casa il saluto
era segno sicuro di fine violenta,
e la stirpe dell'antico Tantalo
ha le sue gioie oltre la notte.
Mi dite benvenuto e mi accogliete!
Portatemi al vegliardo, all'avo antico.
Dov'è il vegliardo? Che io lo veda,
il caro uomo, tanto venerato
che sedeva a consiglio con gli dèi.
Esitate? Così sembra. Vi ritraete?
Cos'è mai? Soffre, lui, pari a un dio?
Ahimè! Gli onnipotenti al petto
dell'eroe hanno ribadito tormenti
atroci con catene di ferro.

Scena terza

Oreste, Ifigenia, Pilade.

ORESTE

Anche voi siete venuti quaggiù?

Meglio per te, sorella! Manca solo Elettra.
Un dio benigno la mandi presto
a noi quaggiù con dolci frecce.
Te, povero amico, io devo compiangere.
Vieni con noi. Vieni al trono di Plutone
per salutare, nuovi venuti, l'ospite!

IFIGENIA

Fratelli, voi che su per l'ampio cielo
portate agli uomini la bella luce
di giorno e di notte e non potete splendere
ai dipartiti, salvate noi fratelli.
Tu ami, Diana, il tuo leggiadro fratello
su ogni cosa che offre cielo e terra,
e tacita volgi il tuo volto di vergine
con desiderio alla sua luce eterna.
Non lasciare che l'unico, il tardi ritrovato
mi deliri nelle tenebre della follia!
E se il tuo volere, da quando mi hai nascosta
qui, è ormai compiuto, e se il santo aiuto vuoi
dare a me per mezzo suo e a lui per mezzo mio,
scioglilo dalle catene di quella maledizione,
che non diletta il tempo prezioso della salvezza.

PILADE

Riconosci noi e questo sacro bosco
e questa luce, che non splende per i morti?
Non senti il braccio dell'amico e della sorella
che ti tengono ancora saldi, ancora in vita?
Stringici forte: non siamo ombre vacue.
Ascolta e intendi il senso delle mie parole!
Torna in te. Ogni attimo è prezioso
e il nostro ritorno è sospeso a esili stami
che sta filando, pare, una Parca benevola.

ORESTE (*a Ifigenia*)

Lascia che a cuore libero per la prima volta
provi una gioia pura fra le tue braccia.
Voi, dèi, che con la forza delle fiamme
incedete a dissolvere nuvole grevi e in un atto
di grazia severa la pioggia a lungo implorata
versate sulla terra in scrosci selvaggi,
fra voci di tuoni e mugghiare di venti,
ma presto sciogliete in benedizione l'attesa

angosciosa degli uomini e trasmutate l'ansioso
stupore in sguardo di gioia e in un alto grazie,
quando nelle gocce delle foglie ristorate di fresco,
si specchia mille volte il nuovo sole
e Iride multicolore con lieve mano amica
squarcia il velo grigio delle ultime nubi,
lasciatemi godere a lungo fra le braccia
di mia sorella e al cuore dell'amico,
grato con tutto l'animo, la gioia che mi date.
La malia si dissolve, me lo dice il cuore.
Fuggono le Eumenidi, io le sento, al Tartaro,
e chiudono dietro di sé, di colpo, le porte
bronzee, con un rombo che viene da lontano.
La terra esala un odore che rianima
e m'invita alle sue contrade a inseguire
gioia di vivere e imprese di grandezza.

PILADE

Non sprecate il tempo che è misurato.
Il vento che gonfia le nostre vele, porti
prima la nostra gioia intensa all'Olimpo.
Venite. Si decida qui presto e con saggezza.

ATTO QUARTO

Scena prima

IFIGENIA

Quando i celesti riserbano
a un nato dalla terra
molte vicissitudini,
e decidono per lui
che, sconvolto nell'animo,
passi dalla gioia al dolore
e dal dolore alla gioia,
allevano allora per lui
vicino alla città
o in terra lontana,
un amico sereno,
che nell'ora del bisogno
sia disposto all'aiuto.

Benedite, dèi, il nostro Pilade
e tutte le imprese che prepara.
Lui è il braccio del giovane in battaglia,
l'occhio luminoso del vecchio nell'assemblea;
la sua anima non si turba, mantiene
il sacro, inesauribile bene della calma
e lui agli sbattuti dalla sorte offre,
dal profondo del cuore, consiglio e aiuto. Me
ha strappato via dal fratello, con stupore
lo guardavo e guardavo, e non potevo
credere a tanta felicità, dalle braccia
non lo scioglievo e non sentivo
incombere il pericolo che ci stringe.
Ora vanno ad eseguire il loro piano
verso il mare, dove la nave con i compagni,
nascosta in una baia, è in attesa del segnale
e mi hanno suggerito una saggia parola,
mi hanno insegnato che cosa devo rispondere
al re, quando manderà l'ordine che si esegua
il sacrificio senza indugio. Ah, lo so per certo,
devo farmi guidare come un bambino.
Non ho mai imparato a fingere, a carpire
le cose con l'inganno. Rifuggo,
rifuggo la menzogna, che non libera
il cuore come ogni altra parola sincera,
non consola, ma angoscia colui
che la trama in segreto, e torna
indietro, freccia una volta scoccata,
che si nega al bersaglio perché un dio la ritorce,
e colpisce l'arciere. Cruccio su cruccio
fluttua nel mio cuore. Forse la Furia di nuovo
assalirà nella sua collera mio fratello
sul suolo costiero non consacrato?
Forse li scopriranno? Mi sembra di sentire
gente armata che viene. - Ecco! - Il messo
viene con passo rapido da parte del re.
Mi batte il cuore, si turba la mia anima
quando scorgo il volto dell'uomo
che devo accogliere con la menzogna.

Scena seconda

Ifigenia, Arcade.

ARCADE

Affretta il sacrificio, sacerdotessa.
Il re aspetta e il popolo è impaziente.

IFIGENIA

Avrei seguito il mio dovere e il tuo cenno
se un ostacolo imprevisto, con la sua presenza,
non mi avesse negato di assolvere il mio compito.

ARCADE

Che cosa si oppone all'ordine del re?

IFIGENIA

Il caso, che sfugge al nostro controllo.

ARCADE

Dimmelo, e io ne riferirò subito a lui:
ha deciso in cuor suo la morte di entrambi.

IFIGENIA

Gli dèi ancora non l'hanno decisa.
Il maggiore di questi uomini ha la colpa di avere
versato il sangue di un congiunto stretto.
Le Furie perseguitano il suo cammino,
anzi, dentro il recinto stesso
lo colse il male, e la sua presenza
ha profanato il luogo sacro. Ora
con le mie vergini m'affretto, lavando
il simulacro della dea nel mare,
a un rito segreto di consacrazione.
Nessuno turbi il tacito corteo!

ARCADE

Annuncio subito al re questo
nuovo ostacolo; comincia tu la sacra
liturgia non prima che lui lo conceda.

IFIGENIA

Questo spetta soltanto alla sacerdotessa.

ARCADE

Un caso così raro deve saperlo anche il re.

IFIGENIA

Il suo volere, il suo ordine non cambiano nulla.

ARCADE

Spesso si consulta chi è in alto solo per la forma.

IFIGENIA

Non impormi quello che dovrei rifiutare.

ARCADE

Non rifiutare quello che è buono e utile.

IFIGENIA

Cederò solo se non vuoi attendere.

ARCADE

Sùbito sarò al campo con la notizia
e sùbito qui di ritorno con la sua risposta.
Se potessi portargli ancora un messaggio
che sciogliesse ogni nodo che ci intrica.
Non hai seguito il consiglio di chi ti è devoto.

IFIGENIA

Quello che potevo l'ho fatto volentieri.

ARCADE

Sei sempre in tempo a cambiare il tuo parere.

IFIGENIA

Questo non è purtroppo in nostro potere.

ARCADE

Tu ritieni impossibile quello che ti costa fatica.

IFIGENIA

A te sembra possibile, perché ti illude il desiderio.

ARCADE

Vuoi tu osare tutto e in tanta calma?

IFIGENIA

Ho rimesso tutto nelle mani degli dèi.

ARCADE

Per salvare gli uomini usano mezzi umani.

IFIGENIA

Tutto dipende da un loro semplice cenno.

ARCADE

Ti dico che è riposto nella tua mano.
Soltanto l'animo irritato del sovrano
prepara a questi stranieri amara morte.
L'esercito da tempo non ha più l'usanza
dei sacrifici spietati e del rito di sangue.
Sì, tanti, che un destino avverso ha portato
a riva straniera, hanno provato di persona
come sia divino per il povero ramingo
sbattuto fra genti non sue
il volto umano di un amico che incontra.
Non schermirti di fronte a quello che puoi fare!
Per te è facile finire quello che cominciasti,
perché la mitezza, che discende dal cielo
con figura umana, in nessun luogo è più rapida
a costruirsi un regno, se non dove un popolo giovane
selvaggio e istintivo, pieno di vita, coraggio e forza,
affidato a se stesso e a inquieti presagi,
porta i grevi fardelli del vivere umano.

IFIGENIA

Non sconvolgere la mia anima, tu
che indurla al tuo volere non puoi.

ARCADE

Fino a che rimane tempo non si risparmia fatica
né l'insistenza su una buona parola.

IFIGENIA

Procuri pena a te, a me suscitati tormenti,
inutilmente; per questo ora lasciami.

ARCADE

Sono i tormenti che chiamo in mio aiuto,
sono degli amici, danno saggi consigli.

IFIGENIA

Afferrano la mia anima con violenza,
ma non cancellano in me l'avversione.

ARCADE

Un'anima bella prova avversione
per un beneficio che le offre un nobile?

IFIGENIA

Sì, se quel nobile - e questo non è giusto -
vuole acquistare me, non il mio grazie.

ARCADE

Chi non è disposto ad amare, non gli mancano
mai le parole adatte per scusarsi.
Al sovrano dirò quello che è accaduto.
O se tu ricordassi nella tua anima
come egli fu nobile nei tuoi riguardi,
dal tuo arrivo fino a questo giorno.

Scena terza

IFIGENIA (*sola*)

Dalle parole di quest'uomo sento che il mio
cuore nel petto, in un'ora sgradita,
d'improvviso è sconvolto. Io ho paura!
Come la marea crescendo con rapidi flussi
copre e dilava gli scogli che giacciono
a riva nella sabbia, così un'ondata di gioia
ha sommerso il mio intimo. Tenevo
fra le mie braccia l'impossibile.
Una nuvola pareva di nuovo con dolcezza
posarsi intorno a me, sollevarmi
dalla terra nell'alto e cullarmi
in quel sopore che la dea benevola
mi pose intorno alle tempie quando il suo braccio
mi prese per salvarmi. - Il mio cuore
serrava mio fratello con forza esclusiva,
ascoltavo solo il consiglio del suo amico,
la mia anima era tesa solo a porli in salvo.
E come un navigante è contento di volgere
le spalle agli scogli di un'isola deserta, così
Tauride era dietro di me. Ora la voce
di quest'uomo devoto mi ha risvegliata
e mi ricorda che anche qui lascio altri
esseri umani. L'inganno mi diviene odioso

due volte. O non turbarti, anima mia!
Ora cominci a esitare, a essere in dubbio?
Il solido terreno della tua solitudine
tu devi abbandonarlo. Di nuovo su una nave
sarai scossa dai flutti; confusa e angosciata
non riconoscerai né il mondo né te stessa.

Scena quarta

Ifigenia, Pilade.

PILADE

Dov'è? Con rapide parole io voglio
portarle il lieto annuncio della nostra salvezza.

IFIGENIA

Tu mi vedi qui in trepida attesa
del conforto sicuro che mi prometti.

PILADE

Tuo fratello è guarito. Tra le rocce
della proda non consacrata e sulla sabbia
andavamo in sereni colloqui,
ignari che il bosco fosse dietro a noi.
E con splendore sempre più grande la bella
fiamma di giovinezza avvampava
intorno al suo capo ricciuto, tutto il suo occhio
irradiava coraggio e speranza e il suo libero cuore
era in preda alla gioia, al piacere
di salvare te, la sua salvatrice, e me.

IFIGENIA

Sia tu benedetto e dal tuo labbro,
che mi disse tanta felicità, non venga
mai il suono del dolore e del lamento.

PILADE

Porto ancora di più; simile a un principe
la sorte felice ha sempre un séguito di gioia.
Anche i compagni li abbiamo ritrovati.
In una baia rocciosa avevano nascosto
la nave e sedevano in triste attesa.

Videro tuo fratello e si mossero
tutti esultanti, e lo pregarono insistenti
di affrettare l'ora della partenza.
Ogni pugno anela di stringere un remo.
E perfino il vento, tutti se ne accorsero subito,
alzò da terra, con un sussurro, le ali propizie.
Quindi, presto, conducimi al tempio,
lasciami entrare nel santuario, lascia
che afferri riverente la meta dei nostri voti.
Da solo basto a portare via l'effigie
della dea sulle mie spalle esercitate,
smanio per questo carico tanto desiderato!

Mentre dice queste ultime parole, va verso il tempio, senza accorgersi che Ifigenia non lo segue; alla fine si volge indietro.

Tu resti ferma e esiti - dimmi - tu taci!
Sembri confusa. Una nuova sventura
ostacola la nostra felicità? Parla!
Tu hai fatto sapere al re l'abile
disegno concordato fra di noi?

IFIGENIA

Sì, caro. Ma tu andrai in collera. Il solo
vederti era per me un tacito rimprovero.
Venne il messo del re ed io gli dissi
le cose che mi avevi suggerito.
Parve stupito e chiese con insistenza
di riferire prima al re sul rito
inconsueto, di saggiare il suo volere,
e ora attendo il suo ritorno.

PILADE

Siamo perduti; di nuovo si libra il pericolo
intorno alle nostre tempie. Perché non fosti così saggia
da avvolgerti nel velo del tuo diritto sacerdotale?

IFIGENIA

Non fu mai per me un velo dove ripararmi.

PILADE

Così tu, anima pura, spingerai te e noi
alla rovina. Perché non ho previsto
questo caso e non ti ho detto

come schivare questo frangente.

IFIGENIA

Rimprovera

soltanto me. La colpa è mia, lo so bene.
Ma come potevo agire altrimenti con l'uomo
che con saggezza e gravità chiedeva da me
una cosa giusta, me lo diceva il cuore.

PILADE

Tutto s'intrica e si fa più rischioso. Ma evitiamo
anche così di perderci d'animo, di tradirci
per una fretta imprudente. Attendi
tranquilla il ritorno del messaggero.
E poi sii ferma, porti quello che vuole:
disporre il rito di questo atto sacro
spetta alla sacerdotessa e non al re.
E se lui vuole vedere lo straniero
che è afflitto dalla grave follia,
tu rifiuta, come se tenessi noi due
ben custoditi nel santuario. Dacci respiro
perché al più presto possiamo sottrarre il tesoro
sacro a questo rozza gente indegna e fuggire.
Apollo ci manda segni propizi e prima
che adempiamo devoti il patto che ci impose,
adempirà - è un dio - la sua promessa.
Oreste è libero, guarito! - Con lui liberato
portateci per mare, venti favorevoli,
all'isola rocciosa dove abita il dio;
poi a Micene, perché questa città riviva
e dalla cenere del focolare spento
risorgano lieti i patrii dèi
e un fuoco bello circondi di luce le loro
dimore. Innanzi tutto la tua mano
versi a loro da coppe d'oro l'incenso. Tu
oltre quella soglia devi riportare salute e vita;
redimere la colpa maledetta e ornare i tuoi
a nuovo con i freschi splendidi fiori della vita.

IFIGENIA

Quand'io ti ascolto, caro, l'anima,
come il fiore si volge verso il sole,
colpita dal raggio delle tue parole,
si volge verso il soave conforto.

Com'è preziosa la parola sicura
dell'amico presente. Il solitario è privo
della sua forza celestiale e soccombe in silenzio.
Sono lenti a maturare, chiusi dentro il petto,
pensiero e decisione; se è presente chi lo ama,
li agevola in crescita spontanea.

PILADE

Addio. Voglio calmare al più presto le ansie
degli amici, che sono così inquieti nell'attesa.
Tornerò presto e starò in ascolto,
qui in questa macchia rocciosa, del tuo segnale. -
Che cosa stai pensando? D'improvviso passa
un tratto di mestizia sulla tua fronte sgombra.

IFIGENIA

Perdona. Come nuvole lievi innanzi al sole

così mi passa dinnanzi all'anima una lieve
pena e angoscia.

PILADE

Non temere!
La paura, ingannevole, ha concluso col pericolo
una stretta alleanza: sono compagni.

IFIGENIA

Chiamo nobile la pena che mi mette in guardia
a non essere così perfida da ingannare, derubare
il re, che fu per me un secondo padre.

PILADE

Sfuggi a chi vuole ucciderti il fratello.

IFIGENIA

È lo stesso che fu così benefico con me.

PILADE

Non è ingratitudine quello che il fato prescrive.

IFIGENIA

Rimane ingratitudine; solo il fato la discolpa.

PILADE

Di fronte a dèi e a uomini te certo discolpa.

IFIGENIA

Ma il mio cuore non ne è contento.

PILADE

Un rigore eccessivo è orgoglio nascosto.

IFIGENIA

Io non indago: mi limito a sentire.

PILADE

Se ti senti nel giusto, devi renderti onore.

IFIGENIA

Il cuore gode solo quando è senza macchia.

PILADE

Così pura ti sei serbata nel santuario;
la vita ci insegna ad essere meno severi
con noi e con gli altri; anche tu lo imparerai.
Così strana è la natura di questa stirpe,
così molteplici i suoi viluppi e i suoi nodi,
che nessuno in se stesso né con gli altri
è in grado di sentirsi puro e limpido.
E non siamo designati a giudicare noi stessi.
Il primo e più stretto dovere dell'uomo
è andare e guardare la via che percorre,
perché di rado valuta a dovere le sue azioni,
e quello che fa, quasi mai è in grado di giudicare.

IFIGENIA

Quasi mi convinci alle idee che esprimi.

PILADE

Occorre la persuasione, dove è negata la scelta.
Per salvare il fratello, te e un amico, c'è solo
una via. Perché chiederci se la seguiremo?

IFIGENIA

O lasciarmi esitare, nemmeno tu a cuor leggero
faresti un torto simile a un uomo,
se gli sei grato per l'aiuto che ti diede.

PILADE

Se saremo perduti, ti attende un rimorso
più aspro, e tu ne sarai disperata.
Si vede, non sei abituata a perdere,
tu, che, per sfuggire a un male così grande,
non vuoi sacrificare neanche una menzogna.

IFIGENIA

O se avessi in me un cuore virile
che, quando si accinge a una impresa audace,
si chiude di fronte a ogni altra voce.

PILADE

Tu ti rifiuti invano: ordina la ferrea mano
della necessità e il suo cenno severo
è legge suprema, che costringe
anche gli dèi a piegarsi. Tacita impera
la sorella dell'eterno destino, sorda ai consigli.
Sopporta quello che ti impone, fai
quello che comanda. Il resto lo sai. Presto
ritornerò per ricevere il sigillo gradito
della salvezza dalla tua santa mano.

Scena quinta

IFIGENIA

Gli ubbidirò: vedo che sui miei cari
il pericolo incombe. Ma la mia sorte
accresce - ahimè - sempre più la mia angoscia.
Non devo salvare la tacita speranza
che ho nutrito con amore nella solitudine?
Questo maleficio deve regnare in eterno?
Non si risolleverà questa stirpe
per una nuova grazia? - Eppure tutto decade.
La perfetta felicità, la forza più bella della vita
si estingue alla fine: perché non il maleficio?

Dunque ho sperato invano, qui reclusa,
separata dal destino della mia gente,
di potere un giorno con mano e cuore puri,
redimere la colpa che macchia la mia casa.
Appena fra le mie braccia il fratello è guarito
dal male atroce per rapido prodigio,

e arriva una nave a lungo implorata,
per ricondurmi nel porto della terra patria,
il fato inesorabile con ferrea mano mi impone
un duplice misfatto: rapire la sacra
effigie, che mi fu affidata e tutti
venerano, e ingannare l'uomo al quale
io devo la mia vita e il mio destino.
O che nel mio cuore non germogli alla fine
la volontà di ribellarmi! E l'odio profondo
dei Titani, gli dèi antichi, contro di voi
Olimpi, non afferri anche il mio tenero
cuore con artigli d'avvoltoio! Salvatemi
e salvate la vostra immagine nella mia anima.

Alle mie orecchie risuona il canto antico, -
era caduto in oblio per me, in un oblio
voluto, - il canto delle Parche atroce
quando Tantalò cadde dal suo seggio d'oro,
soffrirono con il nobile amico: era furente
il loro cuore, terribile il loro canto.
In giovinezza la nutrice lo cantava a me
e ai fratelli; io l'ho nella memoria.

Tema gli dèi
la stirpe umana.
Stringono il potere
in mani eterne,
e possono usarlo
a loro arbitrio.

Duplici sia il timore
di chi inalzano.
Su picchi e nubi
i seggi sono pronti
a tavole d'oro.

Se sorge un dissidio
precipitano gli ospiti,
vilipesi e oltraggiati
negli abissi notturni,
e invano aspettano in ansia,
legati nelle tenebre,
un equo giudizio.

Ma quelli, quelli restano
in eterni festini,
a tavole d'oro.
Muovono il passo
da montagna a montagna,
a loro da fonde voragini
vapora il respiro
di soffocati Titani,
simile a odori di vittime,
una nube leggera.

Distolgono i dominatori
l'occhio benedicente
da stirpi intere,
e schivano di vedere
nel nipote i tratti
un tempo amati dell'avo,
che parlano muti.

Così cantavano le Parche!
Ascolta il proscritto
in caverne notturne,
il vegliardo, i canti;
pensa ai figli e nipoti
e scuote la testa.

ATTO QUINTO

Scena prima

Toante, Arcade.

ARCADE

Sono smarrito e non esito a confessare
che non so dove volgere il mio sospetto.
Sono i prigionieri che meditano furtivi
la fuga? È la sacerdotessa
che li aiuta? Si diffonde sempre più la voce:
la nave che ha portato qui i due
giovani si è nascosta in qualche baia.
E la follia di quell'uomo, questo rito,

sacri pretesti di questo indugio, richiamano
a voce più alta il sospetto e la prudenza.

TOANTE

Venga qui subito la sacerdotessa!
Poi andate, attenti e rapidi esplorate
la costa dal promontorio al bosco della dea.
Non forzate i suoi sacri penetrali, siate
accorti nel tendere l'agguato e assaliteli;
dove li trovate, catturateli, come fate di solito.

Scena seconda

TOANTE (*solo*)

Atroce s'alterna la rabbia nel mio cuore,
prima contro di lei, per me così santa,
poi contro di me, che per indulgenza
e bontà l'ho educata al tradimento.
L'essere umano si adatta ad essere schiavo
e impara a ubbidire senza sforzo quando
gli si sottrae ogni libertà. Oh, se fosse
caduta nelle mani rozze dei miei avi
e la sacra furia l'avesse risparmiata,
sarebbe stata lieta di salvarsi lei sola,
grata avrebbe accettato la sua sorte
e versato sangue straniero dinnanzi
all'altare, e chiamato dovere
la necessità. Ora la mia bontà suscita
un desiderio temerario nel suo cuore.
Invano ho sperato di legarla a me,
ora lei medita una sorte tutta sua.
Con le lusinghe ha vinto il mio cuore,
e se ora le resisto, lei si cerca una via
con l'astuzia e l'inganno, e la mia mitezza
è per lei un possesso inveterato.

Scena terza

Ifigenia, Toante.

IFIGENIA

Mi hai chiamata. Che cosa ti conduce da noi?

TOANTE

Dimmi perché tu rimandi il sacrificio.

IFIGENIA

Ho detto ogni cosa chiaramente ad Arcade.

TOANTE

Vorrei sentirlo da te una volta ancora.

IFIGENIA

La dea ti offre un rinvio per riflettere.

TOANTE

A quanto pare, questo rinvio ti preme.

IFIGENIA

Se il tuo cuore è indurito a quest'atroce
decisione, tu non dovevi venire!
Un re che esige azioni disumane trova sempre
servi che, avidi di favori o di compenso,
si addossano la metà di un crimine esecrando.
Ma la sua persona resta senza macchia.
Lui medita la morte in una nube greve
e i suoi messi portano rovina di fiamme
in terra, sul capo dell'infelice.
Ma lui séguita a librarsi, in tutta calma,
nelle sue altezze, dio inaccessibile nella tempesta.

TOANTE

Il santo labbro intona un canto selvaggio.

IFIGENIA

Non la sacerdotessa. Solo la figlia d'Agamennone.
Tu onorasti la parola dell'ignota, a un tratto
vuoi dare ordini alla principessa? No!
Fin dalla gioventù imparai a ubbidire,
prima ai genitori, ora a una divinità.
Ero docile e sentivo la mia anima
libera in modo splendido; ma a piegarmi
alla rozza parola di un uomo non ho
mai imparato né laggiù né qui.

TOANTE

Ti ordina così una legge antica, non io.

IFIGENIA

Noi afferriamo avidi una legge
per farne un'arma della nostra passione.
Un'altra legge, una più antica, mi dice
di resisterti, una che ordina:
ogni straniero è sacro.

TOANTE

Sembra che i prigionieri ti stiano molto
a cuore: sei così partecipe e commossa
che dimentichi il primo assioma
della prudenza: non irritare il potente.

IFIGENIA

Ch'io parli o taccia, tu puoi sempre sapere
quello che ho nel cuore e avrò anche in séguito.
Il ricordo di un destino analogo non scioglie
alla pietà anche un cuore chiuso in se stesso?
Quanto più il mio. In loro mi rivedo.
Io stessa ho tremato di fronte all'altare
e l'immatura morte circondava, solenne,
me che ero in ginocchio: già il coltello guizzava
per trafiggere un petto nel rigoglio della vita.
Il mio intimo fu preso nel gorgo dell'orrore,
il mio occhio si spense, e - io mi trovai salva.
Non siamo tenuti a rendere agli infelici
quello che gli dèi ci hanno concesso per grazia?
Tu lo sai, mi conosci, e vuoi costringermi.

TOANTE

Piègati al tuo còmposito, non al sovrano.

IFIGENIA

Basta così! Non abbellire la violenza
che gode di fronte alla fragilità di una donna.
Io sono nata libera come un uomo.
Se il figlio d'Agamennone ti stesse innanzi
e tu pretendessi una cosa ingiusta
anch'egli ha una spada e ha un braccio
per difendere i diritti del suo cuore.
Io non ho che le parole, e per un uomo nobile

è bello stimare le parole di una donna.

TOANTE

Le stimo di più della spada di un fratello.

IFIGENIA

La fortuna delle armi è incostante:
e un guerriero prudente non disprezza il nemico.
Contro l'offesa che non transige
la natura non ha lasciato inerme chi è debole.
Gli ha dato il piacere dell'astuzia, insegnato
i raggiri; ripiega in fretta, indugia ed elude.
Il potente si merita che siano usati.

TOANTE

La cautela è accorta nel contrastare l'astuzia.

IFIGENIA

E un'anima pura non ne ha bisogno.

TOANTE

Non condannare, incauta, te stessa.

IFIGENIA

Se tu vedessi come lotta la mia anima
per stornare con ardore al primo assalto
una sorte infausta che vuole ghermirla!
Sono io dunque così inerme innanzi a te?
Se tu respingi la bella supplica,
il ramo leggiadro che nelle mani di una donna
ha più forza di una spada e di un'arma,
cosa mi resta a difesa del mio cuore?
Devo invocare la dea per un miracolo?
Non ho più risorse nel fondo dell'anima?

TOANTE

Pare che il destino dei due stranieri
ti affligga oltre misura. Parla, chi sono,
se per loro il tuo animo insorge con ardore?

IFIGENIA

Sono - mi sembra - penso che siano Greci.

TOANTE

Sono della tua terra e forse hanno in te
risvegliato l'immagine bella del ritorno?

IFIGENIA (*dopo un attimo di silenzio*)

Solo l'uomo dunque ha il diritto a imprese
inaudite? Solo lui stringe l'impossibile
al suo forte petto d'eroe? Che cos'è grande?
Che cosa eleva l'anima con un brivido
al rapsodo che ripete il suo canto,
se non l'azione dall'esito insperato
che il più ardito ha osato? Chi nella notte
entra furtivo nel campo del nemico,
e come una fiamma improvvisa che infuria
assale chi dorme e chi si sta svegliando,
e infine, anche se i ridestati lo incalzano,
torna sui cavalli del nemico con la preda,
solo lui viene esaltato? Solo lui,
che sdegnando una via sicura, audace
percorre in lungo e in largo monti e foreste
per liberare una contrada dai predoni?
A noi che cosa rimane? Una fragile donna
deve privarsi del suo diritto innato,
opporre ferocia a ferocia, come le Amazzoni
predarvi del diritto della spada e con il sangue
vendicarsi su chi l'opprime? Di quando in quando
sorge nel cuore l'idea di un'impresa audace.
Io non potrò sfuggire a un grande biasimo
né a una grave sventura, se non mi riesce;
ma la depongo sui vostri ginocchi. Se siete
veritieri, come dice la vostra fama,
confermatelo con il vostro aiuto ed esaltate
per mezzo mio la verità! - Sì, ascolta, o re,
si sta tramando un inganno segreto.
Inutile che tu chieda dei prigionieri;
sono lontani da qui, cercano i loro amici
che sono in attesa alla riva con la nave.
Il maggiore, che qui il male ha colto
e ora ne è guarito, - quello è Oreste,
mio fratello, e l'altro è il suo amico
fedele fin da ragazzo; si chiama Pilade.
Apollo li manda da Delfi a questa riva
con l'ordine divino di sottrarre
l'immagine di Diana e di portare
da lui la sorella e in cambio

promette di liberarlo dalle Furie
persecutrici, lui reo del sangue materno.
Ora noi due, superstiti della casa
di Tantalo, ho messo nelle tue mani.
Tu perdici - se così ti serve.

TOANTE

Tu credi che ascolti
il rozzo Scita, il barbaro, la voce
della verità e della pietà umana, che Atreo,
il Greco, non ha ascoltato?

IFIGENIA

Può udirla ognuno
nato sotto ogni cielo, se la fonte
della vita gli fluisce nell'animo pura
e senza ostacoli. - Quale sorte mi prepari
ora tacendo, o re, nell'intimo della tua anima?
Se è la fine, uccidi me per prima!
Ora, che non ci rimane più scampo,
intuisco in quale pericolo atroce,
per la fretta di attuare il mio proposito,
ho gettato i miei cari. Ahimè, li vedo
innanzi a me in catene. Con quale sguardo
posso prendere congedo da mio fratello,
che io stessa uccido? Non potrò più
guardarlo in quegli occhi che amo tanto!

TOANTE

Così questi ingannatori, inventando artifici,
hanno gettato tale trama intorno al capo
di lei, qui a lungo reclusa, disposta a credere
ai suoi desideri!

IFIGENIA

No, o re, no!
Potrei essere ingannata: ma questi sono
fidati e sinceri. Se li troverai diversi,
offrili in sacrificio e scacciami via,
la pena della mia follia sia l'esilio
sulla squallida riva di un'isola di scogli.
Ma se quest'uomo è il fratello che ho
tanto invocato e amato, lasciaci liberi, sii
amico ai fratelli come alla sorella.

Mio padre cadde per colpa di sua moglie
e lei per mano del figlio. L'ultima speranza
della stirpe di Atreo è riposta solo in lui.
Lascia che io torni in patria con cuore puro
e mano pura, e redima la nostra casa.
Mantieni la tua parola! - Il giorno che fosse
stato facile per me ritornare dai miei,
giurasti di lasciarmi libera; ora è il momento.
Un re non consente, come gli uomini comuni,
solo nel disagio, per tenere lontano chi lo supplica
e avere un attimo di tregua, e non promette
per un caso che spera non si avveri mai;
sente l'altezza della sua dignità soltanto
quando riesce ad appagare chi aspetta con ansia.

TOANTE

Controvoglia, come il fuoco si difende
lottando contro l'acqua e fra spruzzi e crepiti
cerca di annientare il nemico, così l'ira
si difende nel mio cuore contro le tue parole.

IFIGENIA

Lascia che la grazia arda per me come la sacra
luce della quieta fiamma del sacrificio,
coronata di canti di lode, gratitudine e gioia.

TOANTE

Quante volte mi ha mitigato questa voce!

IFIGENIA

O dammi la mano in segno di pace.

TOANTE

Tu pretendi molto in un tempo così breve.

IFIGENIA

Per fare del bene, riflettere è inutile.

TOANTE

Più che utile, invece. Al bene segue il male.

IFIGENIA

È il dubbio che trasforma il bene in male.
Non esitare più, cedi, segui il tuo cuore.

Scena quarta

Oreste, armato. I personaggi di prima.

ORESTE (*rivolto verso le quinte*)

Raddoppiate le forze. Teneteli indietro.
Solo per pochi istanti. Non cedete alla folla
e proteggete la strada verso la nave
per me e la sorella.

A Ifigenia, senza vedere il re.

Vieni, siamo traditi.
Ci resta poco tempo per la fuga. In fretta!

Scorge il re.

TOANTE (*mettendo mano alla spada*)

In mia presenza nessuno impugna la nuda
spada senz'essere punito.

IFIGENIA

Non profanate
la dimora della dea con il furore e la strage.
Ordinate una tregua ai vostri, ascoltate
la sacerdotessa, la sorella!

ORESTE

Dimmi:
chi è che ci minaccia?

IFIGENIA

Onora in lui
il re, che fu il mio secondo padre.
Perdonami fratello! Ma il mio cuore di figlia
ha posto tutto il nostro destino nelle sue
mani. Gli ho confessato il vostro piano
e salvato la mia anima dal tradimento.

ORESTE

Acconsente al nostro ritorno senza opporsi?

IFIGENIA

La tua spada fulgente mi vieta di rispondere.

ORESTE (*mentre rinfodera la spada*)

Parla! Vedi che do retta alle tue parole.

Scena quinta

*I personaggi di prima. Pilade e, subito dopo, Arcade.
Entrambi con la spada sguainata.*

PILADE

Non indugiate! I nostri raccolgono
le ultime forze; incalzati, vengono
poco a poco respinti verso il mare.
Quale convegno di principi trovo qui.
Ma è l'augusta persona del sovrano!

ARCADE

Con quella calma, o re, che a te si addice,
stai di fronte ai nemici. Sùbito
sarà punita tanta audacia: la loro schiera
cede, è travolta, e la loro nave è nostra.
Una tua parola e sarà in fiamme.

TOANTE

Vai,
ordina una tregua ai miei uomini. Nessuno
attacchi il nemico, fino a che discutiamo.

Arcade esce.

ORESTE

Accetto. Vai, aduna, amico caro, gli ultimi
dei nostri; aspettate calmi l'esito
che gli dèi preparano alle nostre imprese.

Pilade esce.

Scena sesta

Ifigenia, Toante e Oreste.

IFIGENIA

Liberatemi dal cruccio prima che cominciate
a parlare. Temo la feroce contesa,
se tu, o re, non ascolti la voce mite
della ragione equanime, e tu, fratello mio,
non puoi domare l'impeto della giovinezza.

TOANTE

Trattengo l'ira come si conviene
a chi è più vecchio. Rispondimi. In che modo
puoi provare che sei figlio d'Agamennone
e lei è tua sorella?

ORESTE

Ecco la spada
con la quale abbatté valorosi Troiani.
La tolsi al suo assassino e pregai
i celesti di darmi il coraggio, il braccio
e la fortuna del grande sovrano,
ma di concedermi una morte più bella.
Scegli uno dei nobili del tuo esercito
e metti di fronte a me il più valido.
Sin dove la terra nutre figli d'eroi
non si rifiuta questa richiesta allo straniero.

TOANTE

Da noi l'usanza antica non ha mai concesso
agli stranieri questo privilegio.

ORESTE

Cominci
con te e con me, allora, la nuova usanza.
Un popolo intero imitandola consacra
a legge la nobile azione dei sovrani.
E lascia che io non mi batta solo per la nostra
libertà ma, straniero, per gli stranieri.
Se cadrò, avranno la stessa sorte
toccata a me, ma se la fortuna
mi concede di vincere, non approdi mai
uomo a questa riva, senza che incontri lo sguardo
sollecito di un amore pronto all'aiuto, e
ognuno riparta da qui consolato.

TOANTE

Non mi sembra che tu sia indegno, giovane,
degli antenati che sono il tuo vanto.
Grande è il numero degli uomini nobili
e arditi che mi seguono; ma anch'io sono
in grado, alla mia età, di affrontare il nemico,
sono pronto a tentare con te la sorte delle armi.

IFIGENIA

Oh no! Non è necessaria questa prova
di sangue, o re. Togliete le mani
dalla spada! Pensate a me e al mio destino.
Un rapido duello eterna l'uomo;
anche se cade, poi lo celebra il canto.
Solo le lacrime, lacrime senza fine
della donna superstite, abbandonata,
non le contano i posteri e il poeta tace
i mille giorni e le mille notti di pianto,
quando un'anima in silenzio si strugge invano
a richiamare l'amico perduto,
scomparso d'improvviso e si consuma.
Anch'io al primo momento ho temuto
che l'inganno d'un predone mi strappasse via
dal sicuro rifugio e mi tradisse
per farmi schiava. Gli ho posto mille quesiti,
li ho interrogati su ogni circostanza,
ho chiesto prove e ora il mio cuore è certo.
Guarda sulla sua mano destra il segno,
sembrano tre stelle, visibile e chiaro
fin dal giorno che nacque. Per il sacerdote
era il presagio di una grave azione
che questa mano avrebbe compiuto. Poi
mi convince ancora di più questa cicatrice
che gli divide il sopracciglio. Da bambino
Elettra, come sempre frettolosa,
l'incauta, lo fece cadere dalle braccia.
Batté contro un tripode. - È lui! -
E ancora la somiglianza col padre,
la intima esultanza del mio cuore
ti devo citare a prova della mia certezza?

TOANTE

Anche se la tua parola vincessero ogni dubbio
e riuscissi a dominare l'ira nel mio cuore,

anche così sarebbero le armi a dovere
decidere fra noi. Io non vedo pace.
Sono venuti - tu stessa lo riconosci -
per rapirmi la sacra immagine della dea.
Credete che veda questo senza turbarmi?
Spesso il greco rivolge l'occhio avido
ai lontani tesori che sono dei barbari,
al vello d'oro, a cavalli, a belle figlie.
Ma non sempre astuzia e violenza lo hanno
riportato a casa con i beni ambiti.

ORESTE

Questa immagine, re, non deve dividerci.
Ora conosciamo l'errore che un dio
ci avvolse intorno al capo come un velo,
quando ci ha indicato la via per questo luogo.
Lo pregai che mi aiutasse a liberarmi
del corteo delle Furie, e così disse:
"Se tu riporti in Grecia la sorella,
che resta controvoglia sulla costa taurica
nel santuario, sparirà il maleficio".
Credemmo che fosse la sorella di Apollo,
mentre intendeva te! I duri vincoli
adesso sono sciolti: tu sei restituita
ai tuoi, santa creatura. Per il tuo tocco
io fui guarito: tra le tue braccia
il male mi colse con i suoi artigli
per l'ultima volta e mi sconvolse il midollo
con una scossa atroce, per dileguarsi
come una serpe alla tana. Di nuovo
per opera tua sono lieto della vasta luce
del giorno. Bello e splendido mi si rivela
il disegno della dea. Come una sacra immagine
legata alla sorte irrevocabile della città
da una parola arcana degli dèi,
rapì te, la protettrice della casa,
ti custodì in un silenzio sacro
per la fausta sorte di tuo fratello e dei tuoi.
Quando sulla vasta terra sembrava
perduta ogni salvezza, tu ci hai ridato tutto.
Lascia che la tua anima si pieghi alla pace,
o re! Non impedire ora che lei
con i suoi riti consacri la casa paterna,
mi restituisca agli atri redenti dalla colpa

e imponga sul mio capo l'antica corona.
Ricambia il bene che lei ti ha portato
e lascia che io goda il diritto del fratello!
Violenza e astuzia, il vanto maggiore degli uomini,
vengono svilite dalla verità di quest'anima
grande e viene premiata la pura
innocente fiducia verso un uomo nobile.

IFIGENIA

Pensa alla tua promessa e non restare
insensibile a queste parole così leali
e fidate. Guardaci! L'occasione
non hai spesso per un'azione così nobile.
Non puoi rifiutare; acconsenti subito.

TOANTE

Allora andate!

IFIGENIA

Non così, mio re. Non mi allontano
da te se non ci benedici, e tu non vuoi.
Non ci scacciare. Regni fra te e me una ospitale
amicizia: così non saremo per sempre
separati e lontani. Amato e caro
tu sei per me, come lo fu mio padre,
e sarai sempre impresso nella mia anima.
Se un giorno anche l'ultimo della tua gente
mi riporterà all'orecchio il timbro della voce
che sono avvezza a udire tra voi,
e se vedrò il più povero con il vostro costume,
lo voglio accogliere come se fosse un dio,
voglio io stessa preparargli il giaciglio,
invitarlo a sedere accanto al fuoco
e chiedergli solo di te e del tuo destino.
O diano gli dèi il compenso meritato
alle tue azioni e alla tua mitezza.
Addio, volgiti a noi e dammi
in cambio una cara parola di commiato.
Più dolce allora il vento soffierà nelle vele
e lacrime più consolanti scenderanno dagli occhi
di chi sta partendo. Addio, e porgimi
la destra in pegno dell'antica amicizia.

TOANTE

Addio! Siate felici!